



Fondazione
Giovanni
Dalle Fabbriche
Multifor **ETS**



Lunedì 8 giugno 2026

INDICE

Lunedì 8 giugno 2026

TITOLO/SINTESI	FONTE
CRONACA LOCALE	
Faenza. Tre appartamenti rimessi a nuovo per i bisognosi seguiti dalla Caritas grazie al sostegno della BCC.	CORRIERE 8/06/26
Forlì. Incontro sulla finanza sostenibile a Bertinoro organizzato dalla BCC.	CORRIERE 8/06/26
Forlì. La sfida delle infrastrutture.	CARLINO 7/06/26
Forlì. Bilancio Conscoop. Forte crescita nel 2025 per utili (+2,5 milioni) e produzione (+69).	CARLINO 6/06/26
Forlì. Ferretti: “Più dialogo”. Ma Komarek protesta.	CARLINO 6/06/26
RomagnaBanca, crescono gli utili e fidi a sostegno di famiglie e Pmi locali.	CARLINO 8/06/26
Imola. Banca Generali si allarga. Nuovo spazio in centro.	CARLINO 6/06/26
Romagna. Hera, piano investimenti da 5,5 miliardi.	CORRIERE 6/06/26
CRONACA NAZIONALE ECONOMICO-FINANZIARIA	
Emilia-Romagna. una filiera unica dell’ortofrutta. “Così più efficienza e qualità”.	CARLINO 7/06/26
Mps-Bpm, sponda del Tesoro. Ma Intesa si mette di traverso.	CARLINO 8/06/26
Energia, logistica e sanità all’ombra del boom tech.	CARLINO 8/06/26
Verso la terza età senza assistenza. “Consapevoli ma impreparati”.	CARLINO 8/06/26
Il mercato immobiliare istituzionale si riprende e accelera.	CARLINO 8/06/26
Cryptovalute, anche in Italia il settore frena: ora al via il consolidamento.	CARLINO 8/06/26
Affitti cresciuti 5 volte più dei salari. “Un salasso che frena i lavoratori”.	CARLINO 7/06/26
Pil a +0,7% nei prossimi due anni. Ma la guerra riaccende l’inflazione.	CARLINO 6/06/26
C’è l’accordo a Bruxelles. Via libera all’euro digitale.	CARLINO 6/06/26

Microcredito, nel 2025 nuove opportunità con quasi 3.200 progetti.	SOLE 24 ORE 8/06/26
Mutui. L'altalena dei tassi può spostare la bilancia verso il fisso.	SOLE 24 ORE 6/06/26
Prestiti green. Raggiunta quota 887 milioni di euro di totale finanziato.	SOLE 24 ORE 6/06/26
L'intervista: "Meglio i bond emergenti a breve scadenza".	SOLE 24 ORE 6/06/26
Titoli di Stato.	SOLE 24 ORE 6/06/26
Cambi e tassi.	SOLE 24 ORE 6/06/26

SCUOLE
MARRI - S.UMILTÀ
Accanto agli studenti, sempre

**INFANZIA
ELEMENTARI
MEDIE**

FAENZA

Scopri la scuola su



www.accontoglistudenti.it

Tre appartamenti rimessi a nuovo per i bisognosi seguiti dalla Caritas

Gli alloggi sono nel complesso San Domenico restaurati grazie al sostegno di BCC e Banco BPM

FAENZA

La Diocesi di Faenza-Modigliana ha inaugurato tre appartamenti nel complesso di San Domenico restaurati grazie al sostegno di BCC e Banco BPM.

L'intervento

Le tre unità abitative si trovano in via Manzoni, all'interno del complesso di San Domenico, e sono state restituite alla loro funzione sociale dopo un attento intervento di recupero. Il restauro è stato reso possibile dal generoso e fondamentale contributo di LA BCC ravennate forlivese e imolese e di Banco BPM, che hanno risposto con prontezza all'emergenza seguita alla catastrofica alluvione del maggio 2023.

L'intervento, avviato subito dopo la catastrofe, ma i cui tempi di realizzazione sono stati dettati dai lunghi e complessi iter autorizzativi necessari per l'esecuzione dei lavori, giunge a compimento rappresentando un segno concreto di speranza per il territorio. Due delle tre unità abitative saranno immediatamente destinate all'accoglienza di nuclei familiari in difficoltà, offrendo una risposta tangibile a un'emergenza che non è solo strutturale, ma profondamente umana.

All'inaugurazione sono intervenuti l'amministratore Apostolico monsignor Mario Toso, Carlo Dalmonte consigliere e presiden-

te del Comitato locale di Faenza LA BCC ravennate, forlivese e imolese, Massimo Miola, responsabile di area Bologna, Ferrara e Romagna Est per Banco BPM, e don Emanuele Casadio direttore della Caritas Diocesana, che per l'occasione ha dato lettura di una nota ufficiale inviata da Don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana. I lavori di ristrutturazione sono stati presentati da Lorenzo Baraldini e Alessandro Zauli.

Le dichiarazioni

Monsignor Mario Toso, ha dichiarato: «Oggi raggiungiamo un'ulteriore tappa nel difficile cammino di ripresa e ripartenza dopo le disastrose alluvioni che si sono verificate nel nostro territorio a partire dal mese di maggio 2023. La Chiesa di Faenza-Modigliana, tramite la Caritas diocesana, si è mossa immediatamente dopo il disastro che ha colpito il nostro territorio. Ha costituito una équipe di lavoro per il recupero di unità abitative e per mettere a disposizione immobili per l'accoglienza di persone e famiglie alluvionate. Anche grazie alla collaborazione della Caritas Italiana e delle Caritas di tante Diocesi italiane, di banche, imprese, associazioni è stato possibile affrontare una situazione che è apparsa subito per quello che era una catastrofe sotto tutti i punti di vista: da quello umano a quello economico, da quello so-



L'inaugurazione dei nuovi appartamenti della Caritas Faenza a San Domenico

ciale a quello psicologico. I tanti interventi hanno rappresentato una vera e propria testimonianza di una comunità ecclesiale che mette in atto il cammino sinodale sul piano della carità e della solidarietà. Con l'inaugurazione di questi 3 appartamenti completiamo un lavoro di ristrutturazione che era iniziato da tempo e che rappresenta un segno di speranza per il futuro in un contesto generale di disagio abitativo. Grazie anche quanti, a vario titolo, hanno concorso ad affrontare questa grave emergenza».

Per Carlo Dalmonte LA BCC ravennate, forlivese e imolese: «A fronte dell'emergenza del 2023 e 2024, abbiamo dato una pronta e concreta risposta da banca cooperativa di comunità. Abbiamo voluto rispondere alle

esigenze del territorio romagnolo, dove abbiamo concentrato la grande maggioranza della nostra attività, particolarmente segnato da una crisi imprevedibile. Per noi l'attenzione alle persone è importante, per non dimenticare, per continuare a lavorare insieme perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e la coesione sociale, soprattutto nei momenti più cupi».

Adelmo Lelli di Emilia Adriatica di Banco BPM ha aggiunto: «In occasione dell'alluvione che nel 2023 colpì l'Emilia-Romagna, Banco BPM aveva promosso la raccolta fondi #SOSTegnostraordinario a fianco della Caritas Italiana raccogliendo quasi un milione e trecentomila euro, di cui centomila euro donati diretta-

mente da Banco BPM, Fondazione Banco S. Geminiano e S. Prospero e dalle altre fondazioni locali del gruppo bancario. Questa cifra ha permesso negli anni di avviare una serie di interventi nei territori colpiti di cui, come banca del territorio, siamo molto orgogliosi».

La Caritas Diocesana è grata: «Il disagio abitativo è un problema cronico che l'alluvione del 2023 ha ulteriormente e drammaticamente aggravato, rendendo estremamente difficile per molte persone reperire alloggi dignitosi. Questi appartamenti rappresentano una risposta concreta, ma ricordano a tutti noi quanto sia urgente continuare a investire in politiche e progetti che mettano la casa al centro della dignità umana».

Provincia Forlì



Bertinoro, finanza sostenibile

BERTINORO Si è svolto al Ceub di Bertinoro l'incontro sulla finanza sostenibile promosso da La Bcc ravennate, forlivese e imolese con Bcc Risparmio e Previdenza e Candriam. La vicepresidente Emanuela Bacchilega ha aperto i lavori ricordando come l'evento sposi il Piano di sostenibilità della banca per sensibilizzare soci e clienti sui criteri Esg (acronimo inglese che sta per environmental, social, and Governance). Simone Mariani (Candriam) ha approfondito il tema sociale, evidenziando le opportunità d'investimento nate dai cambiamenti demografici e sanitari. Marco Secci e Maurizio Martini (LA Bcc) hanno poi illustrato l'impegno della banca in prodotti Esg e nella formazione dei consulenti. L'evento si è concluso con una visita guidata alla Rocca e al Museo Inter-religioso.

LA SFIDA DELLE INFRASTRUTTURE

Forlì

Il caso degli aeroporti Confesercenti: «Sostegno? Giusto, però a entrambi»

Il direttore Corzani è stato vicepresidente della Camera di Commercio: su Ridolfi e Fellini, alla fine, «decideranno le leggi e i loro bilanci»

Prosegue il dibattito sulla posizione del presidente della Camera di Commercio Battistini che, negli scorsi giorni, si è espresso a favore di un possibile investimento sull'aeroporto Fellini di Rimini senza citare il Ridolfi (in un secondo momento, ha detto che si potrebbe fare un'analoga valutazione sul Ridolfi). Una situazione su cui vuole riflettere Giancarlo Corzani, direttore di Confesercenti ed ex vicepresidente della Camera di Commercio: «Occorre conoscere la natura e il contesto giuridico in cui l'ente può muoversi». Per esempio ricorda come una «pietra angolare» la decisione di «restare soci di Romagna Acque e della Sapir di Ravenna, nonostante ci fosse chi sosteneva che ne dovessimo uscire. Sono sempre più convinto della, pur difficile, presa di posizione di allora e quindi a maggior ragione ritengo che, laddove esistano i presupposti, la Camera debba valutare l'ipotesi di entrare negli assetti societari che gestiscono funzioni strutturali strategiche».

Tuttavia Corzani puntualizza: se si parla di strutture aeroportuali, devono essere «certamente entrambe». E ricorda che casomai il problema può essere un altro: «Esistono margini di manovra piuttosto stretti per gli organi camerati, condizionati dalla legge Madia e anche dalla recente disposizione regionale sugli aeroporti». In ogni caso, «non saranno le tifoserie a determinare le eventuali decisioni della Camera, ma il quadro normativo di riferimento e soprattutto i bilanci delle società aeroportuali».

Dice la sua anche Antonio Barboni, coordinatore di Forza Italia di Rimini ed ex senatore: «La Camera di Commercio della Romagna deve poter sostenere, con rigore e trasparenza, le infrastrutture strategiche del territorio, nell'interesse delle imprese, del turismo e dell'economia reale». Secondo Barboni, «equidistanza non può significare immobilismo. Significa valutare progetti, bilanci, solidità patrimoniale e prospettive industria-

li. Da questo punto di vista, AIRMinum presenta oggi conti in ordine, utile di esercizio e un piano di sviluppo aeroportuale di circa 80 milioni di euro per il nuovo distretto aeroportuale da completarsi entro il 2033». Forlì, invece, pur essendo una «realità

FORZA ITALIA DA RIMINI
«Non sono contro Forlì, ma non si può chiedere al Fellini di rallentare»



A sinistra, un addetto di F.A. sulla pista del Ridolfi. Sopra, il direttore di Confesercenti Giancarlo Corzani

da rispettare», «deve ancora completare il proprio percorso di consolidamento amministrativo, economico e industriale, perciò non si può chiedere al Fellini di fermarsi o rallentare. Difendere Rimini, quindi, non significa essere contro Forlì. Significa evitare che la Romagna perda tempo e occasioni». Il gruppo forlivese di Forza Italia aveva invece richiamato Carlo Battistini all'«equidistanza» e proposto di convocarlo per un'audizione in consiglio comunale.



La posta in palio è la definizione della nuova stazione 'Medio Romagna'

Alta Velocità Politica ed economia si dividono sul tavolo

Confcommercio: «Mossa politica contro Forlì»

Lucchi (cesenate del Pd): «Servono dati oggettivi»

Sindacati e associazioni di categoria, tra le quali Confcooperative e Confindustria, hanno sottoscritto nelle scorse ore un documento in cui chiedono che il progetto per l'Alta Velocità abbia un respiro romagnolo. Una posizione che fa discutere. «Leggiamo l'intervento in questione firmato da importanti organizzazioni di rappresentanza - commenta Alberto Zattini, direttore di Ascom-Confcommercio Forlì -. Da parte nostra ribadiamo che ha il territorio di Forlì-Cesena la necessità di interventi e investimenti infrastrutturali mirati e massicci per poter competere con Ravenna, Rimini e via dicendo. La costituzione di un tavolo ci lascia perplessi: ci sembra che abbia una connotazione politica più che tecnica e lo riteniamo poco utile». Confcommercio rimarca la sua posizione: «Ci affidiamo alla politica locale perché porti avanti con determinazione gli interessi del Forlivese. Non vorremmo dover assistere, per l'ennesima volta, a uno scenario nel quale i partiti, specialmente di governo, si contraddistinguono per il loro silenzio. Ci aspettiamo una presa di posizione convinta che 'sponsorizzi' Forlì e il suo comprensorio».

Tra i sindacati firmatari non c'era l'Ugl. Filippo Lo Giudice, segretario romagnolo, rimarca: «Riteniamo utile e necessario installare la futura stazione Tav 'Medio Romagna' a Forlì, come località baricentrica e come fulcro mediano nella tratta Milano-Roma-Napoli. E ricordiamo che il tratto fra Bologna e Castelfranco è stato già integralmente finanziato e che non avrebbe senso sce-

gliere Rimini, visto che la stazione si collocherebbe nell'asse ferroviario Adriatico, già ampiamente servito. Faenza o Castelfranco non sarebbero strategiche. C'è un altro motivo, inoltre, per scegliere Forlì: l'Alta Velocità potrebbe sviluppare sinergie attrattive verso l'aeroporto Ridolfi con un forte bacino di potenziali passeggeri e rafforzare il collegamento con lo scalo merci di Villa Selva per incentivare il trasporto su ferro».

Secondo la consigliera regionale Francesca Lucchi, cesenate del Pd, «è assolutamente positivo e giusto l'approccio su cui le associazioni e le rappresentanze invitano a lavorare. La Romagna ha bisogno di risposte e occorre darle assieme, sulla base di dati oggettivi e valutazioni tecniche indispensabili a supportare la crescita e la mobilità».

Interviene anche Eugenio Fusignani, segretario regionale del Pri e vicesindaco di Ravenna: «L'Alta Velocità deve connettere il Porto di Ravenna, il sistema aeroportuale di Forlì e Rimini, la manifattura cesenate. Isolare un solo pezzo di questo ingranaggio significa compromettere il futuro di tutti». Auspica «un tavolo di confronto basato su studi rigorosi di flussi e collegamenti» ed elogia il mondo economico, «già più avanti della burocrazia e dei confini amministrativi ereditati dal passato».

PARERI OPPOSTI

L'Ugl: «Forlì è baricentrica». Il Pri regionale: «Si tengano insieme tutti i pezzi»



Confcommercio
Forlì

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

La Giunta, nella sua riunione del 8 aprile u.s., ha deliberato la convocazione dell'Assemblea Ordinaria dei Soci Confcommercio Imprese per l'Italia - Ascom Forlì e circondario presso la sala riunioni Libero Grassi in Forlì Piazzale della Vittoria 23 in prima convocazione per il giorno 24 giugno alle ore 8,00 ed in seconda convocazione per il giorno

25 GIUGNO 2026 ALLE ORE 20.00

per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Bilancio consuntivo al 31/12/2025 e nota integrativa;
2. Relazione sulla gestione 2025;
3. Relazione Revisore Unico 2025;
4. Bilancio preventivo 2026;
5. Varie ed eventuali.

Precisiamo inoltre che gli associati possono prendere visione dei documenti citati nell'ordine del giorno presso l'Ufficio Amministrazione dell'Associazione stessa.

Ai sensi dell'art. 21 dello Statuto i Soci hanno facoltà di delegare un altro socio che li rappresenti in assemblea. La delega deve essere contenuta per iscritto. Rammentiamo inoltre che ciascun socio non potrà rappresentare più di un altro iscritto oltre sé medesimo.

Il Presidente
Andrea Zocca

ECONOMIA

Forlì

Bilancio Conscoop

Forte crescita nel 2025 per utili (+2,5 milioni) e produzione (+69)

Il consorzio di cooperative ha sede a Forlì e opera in tutta Italia
Si occupa di costruzioni, impianti ed energia, con 267mila utenti
La presidente Monica Fantini: «Rilancio verso il futuro»

Conscoop ha approvato il bilancio consolidato 2025 con un utile pari a 6,4 milioni di euro, in forte crescita rispetto ai 3,9 milioni del 2024. Il valore della produzione consolidata ha raggiunto i 224,4 milioni di euro, in aumento di circa 69 milioni rispetto all'anno precedente. Crescono produzione, redditività e portafoglio lavori: nel 2025 sono state presentate 241 gare per oltre 1,7 miliardi di euro.

La forlivese Conscoop è il consorzio nazionale di cooperative attivo da oltre 80 anni nel settore delle costruzioni, dell'impiantistica e dei servizi energetici. Nato per promuovere e coordinare l'attività delle cooperative associate, opera su tutto il territorio italiano attraverso la partecipazione a gare pubbliche e private, la gestione di commesse complesse e lo sviluppo di progetti infrastrutturali. Nel settore della distribuzione del gas, il gruppo opera in 159 comuni italiani, con oltre 267mila utenti attivi e circa 179 milioni di metri cubi distribuiti nel corso del 2025. I risultati di Conscoop confermano il consolidamento del percorso di crescita, sostenuto sia dall'attività del consorzio sia dalle società operanti nella distribuzione del gas. I costi della produzione si sono attestati a 217,8 milioni di euro, mentre il risultato netto complessivo ha superato i 6,5 milioni di euro. Sul fronte operativo, nel corso

del 2025 le ulteriori acquisizioni hanno incrementato il portafoglio lavori portandolo a circa 827 milioni di euro. Positivi anche gli indicatori patrimoniali e finanziari, con un patrimonio netto complessivo che ha raggiunto i 103 milioni di euro.

«**Il bilancio 2025**, con la ricorrenza dei nostri primi 80 anni – ha dichiarato la presidente Monica Fantini – conferma l'impegno, la tenacia e la passione di un consorzio che persegue con coerenza un percorso di sviluppo sostenibile basato su qualità, innovazione e coesione. Queste sono le caratteristiche di un gruppo solido che ricercando l'equilibrio tra contesto e progresso è riuscito, in un'epoca dalla complessità crescente, a resistere e a rilanciare non perdendo mai di vista il futuro. Perché cooperare significa, prima di tutto, impegnarsi per uno sviluppo equo, giusto e durevole».

Conscoop punta su «mutualità, attenzione paritaria delle persone, radicamento territoriale, qualità gestionale, valorizzazione delle competenze delle imprese associate e sullo sviluppo sostenibile».

Gianni Bonali



Siamo un gruppo solido: seguito un percorso di sviluppo basato su qualità e innovazione



La presidente Monica Fantini e il direttore Massimo Batani (a destra) insieme ai dirigenti di Legacoop Paolo Lucchi (Romagna) e Gamberini (nazionale)

ECONOMIA

Forlì



Il nuovo manager Stassi Anastassov: l'azienda ha elogiato i suoi primi passi

Nautica, ieri l'insediamento del cda. Ma restano le polemiche

Ferretti: «Più dialogo» Ma Komarek protesta

È ufficiale da ieri il nuovo consiglio d'amministrazione di Ferretti, con la ratifica della nomina del nuovo amministratore delegato Stassi Anastassov, frutto del voto nell'assemblea del 14 maggio. L'azienda ha rivendicato che «i membri del cda vantano una vasta esperienza nei settori della nautica e della meccanica di precisione, del brand management, delle operazioni industriali, del management internazionale, delle operazioni di fusioni e acquisizioni e dei mercati del capitale, garantendo diversità, indipendenza ed equilibrio di genere». Ribadita nuovamente l'idea di «valorizzare i propri poli produttivi italiani, l'operatività dei cantieri e le eccellenze manifatturiere» (concetti che il presidente Tan Ning aveva ribadito personalmente anche al sindaco Gian Luca Zattini) «consolidando i tratti distintivi del brand basati sull'ingegneria tecnica, sulla qualità del prodotto e sull'eccellenza artigianale italiana». La strategia di Ferretti è «indissociabile dall'esperienza, dalla professionalità e dalla competenza operativa del team di gestione e del personale di Ferretti, che fondano le proprie radici in Italia».

Il nuovo corso si basa sulla continuità dell'azionista di maggioranza Weichai e, nonostante sia cambiato l'amministratore delegato, si vuole sottolineare ancora una volta l'attenzione di Anastassov «verso la continuità e la crescita» (concetti espressi anche in due lettere rivolte separatamente ai dipendenti). È già l'occasione per un primo plauso, visto che la proprietà fa sapere di sostenere «la sua strategia volta a valorizzare l'eredità

del brand Ferretti per migliorare costantemente le performance aziendali e generare valore a lungo termine». L'obiettivo è una «gestione solida, al fine di conseguire una crescita sostenibile e di lungo periodo». Nonché, ora, «perfezionare ulteriormente la struttura», «promuovendo meccanismi decisionali più aperti ed efficienti e rafforzando il dialogo con tutte le categorie di azionisti».

Se quest'ultima frase potrebbe sembrare una mano tesa agli sconfitti, proprio ieri è arrivata però una nota di Kkog Maritime, la società di Karel Komarek, il miliardario ceco azionista con oltre il 23%, uscito sconfitto dall'assemblea: «Riteniamo che il verbale del 14 maggio e la relativa documentazione di supporto sollevino serie questioni in materia di governance e trasparenza che meritano un'attenta valutazione. Continueremo a esaminare la documentazione ufficiale. Restiamo impegnati a tutelare gli interessi di tutti gli azionisti». Secondo alcune testate, nel mirino ci sarebbe — come già denunciato — il voto di Bank of China e altri partner orientati a favore della lista di Weichai. Più volte, Komarek ha chiesto al Governo italiano di adoperare il Golden Power per evitare il pieno controllo cinese sul colosso forlivese.



Il gruppo ribadisce che le strategie sono «indissociabili dalla competenza che ha radici in Italia»

Finanza Credito

LA STORIA

La creazione del gruppo dal 1903 al 2017

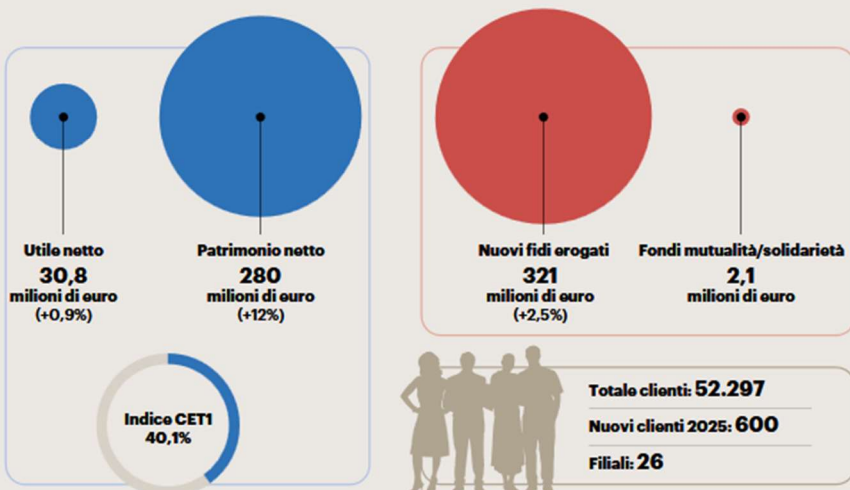
Il 1903 parte la storia di RomagnaBanca con la nascita della Cassa Rurale di Prestiti di

S. Maria di Sala. Nel 1904 viene costituita la Cassa Rurale di prestiti delle parrocchie di Santa Lucia e Castelvecchio mentre nel 1909 nasce la Cassa Rurale di depositi e prestiti di Bellaria Bordonchio. Da Banca di Credito Cooperativo di

Savignano sul Rubicone e Banca di Credito Cooperativo di Bellaria Igea Marina, nasce Romagna Est Bcc. Nel 2017 nasce RomagnaBanca Credito Cooperativo dalla fusione tra Romagna Est e Sala di Cesenatico.

L'Istituto in cifre

RomagnaBanca
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Fonte: dati estratti dal bilancio di esercizio 2025 di RomagnaBanca Credito Cooperativo

Withub

LA PRESENZA SUL TERRITORIO

Con 26 filiali, 221 consulenti bancari, assicurativi e finanziari, RomagnaBanca si presenta con un'offerta rivolta alla propria comunità. Sandro Barducci (nella foto), direttore di RomagnaBanca



segnale di fiducia da parte del territorio, che trova nell'Istituto un interlocutore affidabile.

«Non solo non abbiamo chiuso filiali – spiega Barducci – ma abbiamo in mente nuove aperture e puntiamo molto sui nostri collaboratori ai quali abbiamo erogato 2900 giornate di formazione, mille in più rispetto all'anno precedente, concentrate sia sul fronte identitario sia sul ruolo da svolgere con particolare attenzione alla gestione delle risorse». L'esercizio 2025, che è stato ampiamente soddisfacente, si è concluso con un utile netto di 30,8 milioni, in crescita dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Nel corso dello scorso anno, RomagnaBanca ha continuato a sostenere in modo deciso il sistema economico locale, con un'erogazione complessiva di 321 milioni di nuovi fidi, in crescita del 2,5%, rispetto l'anno precedente, rivolti in particolare alle famiglie e alle piccole e medie imprese. Un impegno concreto che si traduce in valore generato per il territorio e in sviluppo per le comunità servite.

«Stiamo attraversando un momento economico complesso e la dinamica degli impieghi – spiega Barducci – pur restando positiva vede una domanda più lenta e le imprese ora stanno alla finestra e cercano di capire come affrontare il futuro. Tuttavia, le famiglie le restano il nostro focus principale e cerchiamo di seguire i loro bisogni al meglio, in una fase in cui il margine di interesse non aumenta siamo riusciti ad aumentare i servizi e così ampliare le commissioni».

Inoltre nel triennio 2023-2025 oltre 1,2 milioni di euro sono stati destinati da RomagnaBanca a iniziative di solidarietà alla comunità attraverso 1.096 interventi; di questi 379 nel 2025 per una spesa di oltre 474mila euro. Un dato che trova piena espressione anche nella nuova campagna affissa sui manifesti del territorio, dove viene ricordato con orgoglio il legame profondo della banca con la comunità locale. «Un impegno – spiega il presidente di RomagnaBanca Corrado Monti – che non si limita alle parole, ma che si traduce in azioni concrete a sostegno di associazioni, scuole, progetti culturali, sanitari e sociali, con l'obiettivo di generare valore per il territorio e per le persone che lo vivono ogni giorno. Noi – aggiunge il presidente – siamo la banca del 'mentre'. Mentre facciamo banca diamo sostegno ai giovani e sviluppiamo il territorio e sosteniamo le realtà con le quali ci interfacciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istituto di credito cooperativo ha erogato 321 milioni di euro in finanziamenti per contrastare le incertezze del mercato
di **Giorgio Costa**

RomagnaBanca, crescono utili e fidi a sostegno di famiglie e pmi locali

VENDERE ai clienti quel che è giusto per loro favorendo la crescita del tessuto delle famiglie delle piccole medie imprese locali. RomagnaBanca – 26 filiali concentrate nelle province di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna, 221 addetti e 52.297 clienti – continua nella sua traiettoria di banca locale all'insegna di professionalità, redditività, solidità e solidarietà: questi i quattro tratti distintivi che sintetizzano e rappresentano il bilancio di esercizio 2025 di RomagnaBanca Credito Cooperativo aderente al gruppo Cassa Centrale.

«Un'appartenenza importante – spiega il direttore Sandro Barducci – perché ci consente di essere sì locali ma all'interno dei servizi di un gruppo che ha rilevanza nazionale. In tutto questo noi svolgiamo i ruoli dei grandi gruppi creditizi mantenendo una forte vicinanza al cliente e al territorio, seguendo passo passo sia le famiglie sia le piccole e medie imprese che sono l'ossatura di un territorio che punta molto sul turismo ma che vive anche le incertezze che avviluppano il tessuto delle Pmi». Guardando i conti, l'Istituto chiude il 2025 con risultati solidi, confermando il suo ruolo di banca del territorio e punto di riferimento per famiglie, soci e piccole e medie imprese. Il patrimonio netto cresce in modo significativo, sfiorando i 280 milioni di euro (+12%). Un risultato che conferma la solidità dell'Istituto, frutto di una gestione prudente, sostenibile e coerente con i valori del credito cooperativo. Inoltre il «common equity tier 1» che è l'indice che misura la solidità patrimoniale di una banca, noto come CET1 ha oltrepassato il 40% (40,1%), oltre il doppio della media del sistema bancario italiano. Aumenta anche il numero dei clienti, infatti nel 2025 sono cresciuti di oltre 600 unità, portando il numero totale a 52.297. Un

PERSONE & FATTI

Voci dalla città

Banca Generali si allarga Nuovo spazio in centro «Ancora più vicini ai clienti»

Taglio del nastro in via Cavour. Pesci: «Si rafforza il legame con il territorio»

Si rafforza la presenza di Banca Generali Private in città con l'apertura di una nuova sede al civico 60 di via Cavour, all'interno di un edificio storico del centro. Uno spazio dedicato alla consulenza finanziaria e alla gestione del patrimonio, pensato per offrire incontri riservati e servizi personalizzati alla clientela.

La nuova agenzia dispone di

un'area accoglienza, una reception e tre uffici dedicati agli appuntamenti con i clienti, con l'obiettivo di garantire un servizio sempre più diretto e strutturato sul territorio.

L'apertura risponde alla crescente richiesta di pianificazione finanziaria e tutela del patrimonio da parte di famiglie e imprese locali, in un contesto economico caratterizzato da incer-

tezze sui mercati, pressioni inflazionistiche e tensioni internazionali.

All'inaugurazione erano presenti il sindaco Marco Panieri e i rappresentanti della direzione di Banca Generali Private: il responsabile consulenza patrimoniale Massimo Bonafini, il direttore di area Mauro Brocco e il responsabile vendite della rete Emilia e Lombardia sud, Stefa-



no Pesci. Accanto ai vertici anche le due consulenti che opereranno nella nuova sede: Elisa Tomei, nuova entrata con oltre dieci anni di esperienza nel settore della gestione patrimoniale, e Veronica Ciocchini, professionista storica dell'istituto.

«Il nuovo presidio nasce per essere ancora più presenti sul territorio, rafforzando il rapporto di fiducia tra consulenti e clienti grazie a una maggiore vicinanza anche fisica», sottolinea Pesci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA



Hera, piano da 5,5 miliardi: 250 milioni per il Riminese

Sviluppo, rigenerazione delle risorse, neutralità carbonica e creazione di valore condiviso

ROMAGNA

Il Gruppo Hera ha presentato il proprio Piano industriale al 2029 ai sindaci e agli amministratori dei 25 comuni del territorio riminese. A illustrarlo, il Presidente Esecutivo Cristian Fabbri e l'Amministratore Delegato Orazio Iacono: al centro della strategia, sviluppo, rigenerazione delle risorse, neutralità carbonica e creazione di valore condiviso per tutti gli stakeholder.

Investimenti

Nel quinquennio 2025-2029 il Gruppo investirà complessivamente oltre 5,5 miliardi

di euro. Alla provincia di Rimini andranno 250 milioni, circa 36 in più rispetto al Piano precedente: oltre 210 milioni destinati al ciclo idrico integrato, più di 33 milioni all'ambiente e oltre 6 milioni alle reti energetiche. La ricchezza distribuita sul territorio riminese a lavoratori, azionisti, pubblica amministrazione e fornitori raggiungerà i 145,5 milioni di euro.

Reti e Infrastrutture

Il business regolato assorbirà circa 3,1 miliardi di euro, pari al 57% degli investimenti totali del Gruppo. A livello locale, il piano da 215 milioni per il territorio riminese si concentra soprattutto sul servizio idrico integrato. Tra i cantieri principali figurano il completamento, nel biennio 2026-2027, del Piano di Salvaguardia della Balnea-

zione Ottimizzata di Rimini e Cattolica. Oltre 10 milioni serviranno invece per la sostituzione progressiva dei contatori con dispositivi di ultima generazione, capaci di monitorare la rete in tempo reale, rilevare perdite e garantire una fatturazione basata sui consumi effettivi.

Ambiente

A livello di Gruppo, circa 1,3 miliardi sono destinati all'area ambiente entro il 2029, con l'obiettivo di raggiungere 10,1 milioni di tonnellate complessive smaltite e commercializzate. Hera registra già un tasso di riciclo del 61%, superiore al target europeo del 60% fissato per il 2030, e una raccolta differenziata al 75,8%, con l'obiettivo di arrivare al 78% entro fine Piano. Nel Riminese, i 33 milioni allocati si di-



La presentazione del piano industriale ai sindaci del territorio riminese

vidono tra interventi sugli impianti di trattamento e recupero e attività di raccolta e spazzamento.

Energia e decarbonizzazione

Terzo operatore nazionale per numero di clienti, dal 2024 Hera gestisce nella provincia di Rimini il Servizio a Tutele Graduali per oltre 46mila famiglie. Sul fronte rinnovabili, il Gruppo punta a installare oltre 370 MW fo-

tovoltaici entro il 2029, con un focus su impianti agrivoltaici e soluzioni su discariche e impianti esistenti. In questa direzione si inserisce anche l'acquisizione del 60% della riminese Elli Franchini, attiva da 17 anni nel settore delle fonti rinnovabili, e la realizzazione di un impianto fotovoltaico presso il depuratore di Santa Giustina, per un investimento di 1,5 milioni di euro.

Una filiera unica dell'ortofrutta

«Così più efficienza e qualità»

Montroni (Legacoop): progetto fondamentale per la competitività. Martedì la presentazione

di **Francesco Moroni**
BOLOGNA

Mettere insieme produzione e distribuzione in una filiera unica integrata dell'ortofrutta, portando vantaggi a tutti gli attori coinvolti. È un progetto ambizioso che parte da lontano, quello di Legacoop Emilia-Romagna, pronto a farsi sostanza nell'incontro in programma martedì dalle 9 alle 12.30 al Cubo Unipol di piazza Vieira De Mello, a Bologna. Una mattinata in cui istituzioni, cooperative e imprese dialogheranno tra loro per fare rete e trasformare in concreto una visione che poggia già su numeri convincenti. Come quelli emersi dall'analisi sperimentale che ha coinvolto Apofruit, Agribologna, Terremerse, Codma, Coop Italia, Coop Alleanza 3.0 e, per la parte trasformazione ortofrutticola, Fruttage: -34% di ordini e giro dei mezzi di trasporto, +9% di riempimento delle pedane, +0,5 pallet per ogni mezzo, tempi di guida ridotti di una giornata, +10% di volumi ordinati registrati durante il test, standard di freschezza, qualità e livello di servizio invariati.

L'obiettivo resta appunto quello di «costruire una filiera integrata capace di generare efficienza logistica e valore condiviso dal campo allo scaffale». Così la mattinata bolognese si dividerà in tre filoni: dopo l'introduzione di Daniele Montroni, presidente di Legacoop Emilia-Romagna, ecco la presentazione del progetto con una tavola rotonda ricchissima, prima dei 'panel' dedicati a 'Una nuova alleanza nella filiera agroalimentare' e a 'Un dialogo tra cooperazione e Regione'. A raccontare la genesi e gli sviluppi dell'iniziativa è proprio Montroni, che non ha dubbi: «Sicuramente non è semplice creare una filiera integrata, perché significa mettere nella disponibilità di altri il proprio modello organizzativo, ma quello cooperativo è un modello che tende a facilitare questo approccio».

Montroni, ci dica di più.

«Il progetto nasce nel 2020 dalla necessità di affrontare il tema della logistica alla base, considerandola un elemento fondamentale per la competi-



Daniele Montroni,
presidente
di Legacoop
Emilia-Romagna,
introduce
il convegno
in programma
martedì a Bologna

tività del sistema economico regionale e delle imprese».

In che senso?

«Mi riferisco alla volontà di affrontare gli aspetti logistici in termini di consumo di suolo, infrastrutture, reti viarie, ferroviarie o portuali, lavoro povero e uso di mezzi inquinanti. E da questo studio è emersa la necessità di investire sulle filiere».

Perché?

«Perché i benefici che ne derivano sono molteplici: dagli investimenti per l'ammodernamento delle piattaforme alla riduzione dell'inquinamento grazie a mezzi più efficienti, fino a una maggiore rapidità che consente di limitare le congestioni. Le cooperative sono presenti lungo l'intera filiera del settore agroalimentare: dalla produzione alla trasformazione, dal trasporto alla commercializzazione. Partendo dal comparto ortofrutticolo, abbiamo ritenuto necessario analizzare ogni fase del processo per ottimizzare i costi e migliorare il livello del servizio. L'obiettivo finale è garantire al consumatore un prodotto di elevato standard a un costo più contenuto rispetto a quello generato da una filiera caratterizzata da un'organizzazione meno efficiente».

Bisogna fare di più, oggi, in Italia?

«Esistono ampi margini di miglioramento: il progetto ha evidenziato una significativa riduzione dei movimenti dei mezzi, dimostrando come una pianificazione efficiente dei trasporti consenta di massimizzare i carichi e di ottimizzare la gestione di pallet e pedane destinati a diversi punti di consegna. Si tratta di un modello replicabile: l'esperienza è partita dalla filiera ortofrutticola, ma lo stesso approccio può essere applicato con successo anche al comparto delle carni e ad altre categorie di prodotti freschi».

Sono questi gli obiettivi del convegno?

«Sì, dimostrare che una migliore organizzazione della filiera consente di distribuire il valore in modo più equo, anche in una fase complessa come quella attuale, segnata dall'aumento dei costi energetici. Un sistema di questo tipo genera benefici che si riflettono anche sui consumatori, contribuendo a contenere i prezzi. I soggetti della filiera devono costruire un modello capace di condividere opportunità e criticità, evitando che il peso ricada esclusivamente su chi si trova a monte o a valle del processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E POLITICA

Che cosa succede nel mondo del credito

Mps torna al centro del risiko

Bpm offre una fusione da 50 miliardi Ma si muove anche Intesa Sanpaolo

L'istituto milanese propone l'aggregazione per creare il secondo polo bancario. La contromossa del colosso con Unipol e Bper. Sullo sfondo il dossier Generali



Luigi Lovaglio, 70 anni, amministratore delegato e direttore generale di Banca Monte dei Paschi di Siena da febbraio 2022



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472



Al vertice dal 2014

LA BANCA DI PIAZZA MEDA



Giuseppe Castagna
Amministratore delegato Bpm

Nato a Napoli nel 1959, Giuseppe Castagna è amministratore delegato del gruppo Banco Banca Popolare di Milano (Bpm). Ha iniziato a lavorare al Banco di Napoli e poi a Intesa Sanpaolo. Dal 2014 a fine 2016 è consigliere delegato e direttore generale di Banca Popolare di Milano e, dal primo gennaio 2017, è amministratore delegato del gruppo Banco Bpm.

MILANO

Riparte, non proprio a sorpresa, il risiko bancario, e al centro, non a caso, ritorna Monte dei Paschi di Siena. Un uno-due che infiamma una domenica pre estiva, a mercati chiusi, non a caso. Prima Banco Bpm propone a Siena un *merger of equals*, una fusione tra pari, per creare il secondo polo bancario in Italia. Poi arriva, questo sì un po' più a sorpresa, Intesa Sanpaolo a spargliare. Finora l'istituto guidato da Carlo Messina si era sempre tenuto a debita distanza dal risiko, invece ieri sera è emersa la volontà di inserirsi con Unipol e Bper proprio per Mps.

Andiamo con ordine. L'operazione di Banco Bpm potrebbe ridisegnare in modo significativo gli equilibri del sistema creditizio nazionale, dando vita a un gruppo con una capitalizzazione di mercato stimata in 50 miliardi di euro. L'idea avanzata dal gruppo di Giuseppe Castagna è quella di una fusione che punta a preservare identità, marchi, sedi storiche e radicamento territoriale dei due istituti. Un'operazione, quella in tandem Castagna-Lovaglio, che troverebbe il favore del ministero dell'Economia. Secondo Banco Bpm, la nuova realtà potrebbe generare sinergie complessive superiori a 1,1 miliardi l'anno, di cui oltre 650 milioni derivanti

dalla riduzione dei costi e più di 450 milioni dalla crescita dei ricavi. A regime, la creazione di valore sarebbe pari ad almeno 5,5 miliardi. Uno dei punti di forza dell'operazione sarebbe la forte complementarità geografica. Banco Bpm è storicamente radicato nelle regioni produttive del Nord, mentre Mps mantiene una presenza importante in Toscana e nel Centro Italia.

Per quanto riguarda invece Intesa, il cda straordinario convocato nel pomeriggio di ieri ha presentato un'offerta congiunta appunto con Unipol e Bper, proprio per contrastare la mossa di Banco Bpm. Per ragioni Antitrust, Intesa Sanpaolo non può crescere sul territorio italiano attraverso l'acquisizione di ulteriori sportelli, quindi potrebbe sfruttare gli accordi già in essere con Bper, controllata da Unipol (che a sua volta ha convocato un cda). Bper offrirebbe 25 miliardi per Mps. Così Intesa finirebbe per intralciare l'operazione gradita al Mef.

L'obiettivo, è evidente, non è solo e puramente bancario. Il principale tassello strategico di queste operazioni contrapposte è rappresentato dalla partecipazione detenuta da Mps in Generali (13,32% tramite Mediobanca). Banco Bpm sottolinea infatti che la rilevanza della quota nel Leone di Trieste amplificherebbe le opzioni strategiche a disposizione del nuovo gruppo. In

altre parole, il futuro polo bancario potrebbe ritrovarsi a esercitare un ruolo significativo anche nel settore assicurativo. E la contromossa di Intesa-Bper punta a intervenire sullo stesso dossier.

Il vero valore strategico del progetto Bpm dunque non riguarda solo la distribuzione bancaria tradizionale. Il nuovo gruppo potrebbe contare su attività anche in altri settori chiave. Da una parte Mps, tramite il controllo di Mediobanca, può vantare un collegamento con una delle più prestigiose banche d'investimento. Dall'altra Bpm negli ultimi mesi ha consolidato il controllo di Anima, la terza società italiana del risparmio gestito. L'integrazione potrebbe creare un gruppo capace di operare lungo tutta la catena del valore finanziario: dalla raccolta del risparmio alla gestione patrimoniale, dal credito alle imprese fino al credito al consumo e ai servizi di *investment banking*.

Non a caso, nel comunicato l'istituto di Castagna indica proprio la partecipazione in Generali come uno degli asset in grado di accrescere il valore industriale dell'operazione e offrire ulteriori margini di sviluppo. In ogni caso, se uno dei due matrimoni andrà in porto, la mappa del sistema bancario in Italia avrà una nuova conformazione.

Andrea Telara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

1 ● A SIENA DAL 1472

L'istituto più antico del mondo

Banca Monte dei Paschi di Siena è stata fondata nel 1472 sotto forma di Monte di Pietà, per aiutare le classi disagiate della popolazione della città di Siena. È la più longeva banca in attività e la più antica al mondo

2 ● LA FUSIONE DEL 2017

L'asse tra Verona e Milano

Banco Bpm è operativo dal 1° gennaio 2017, caratterizzato da un forte radicamento locale al Nord. Il 23 marzo 2016 venne siglato il protocollo d'intesa tra il Banco Popolare (Verona) e la Banca Popolare di Milano

3 ● CAPITALIZZAZIONE TOP

Le origini nel 1563 a Torino

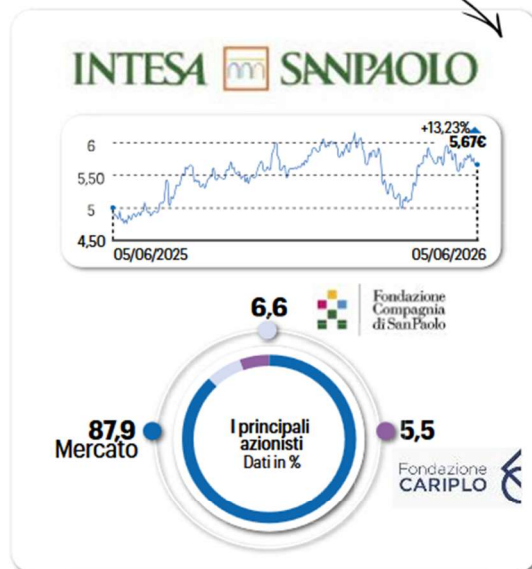
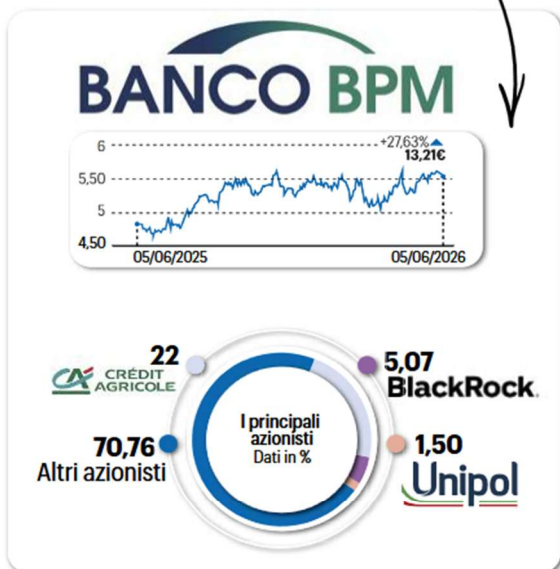
Intesa Sanpaolo è nata nel 2007 dalla fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi. Ha sede legale e amministrativa a Torino e sede secondaria a Milano. Le origini risalgono al 1563 con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Approfondimenti, guide e retroscena
Tutte le news di Economia su **Quotidiano.net**

Inquadra il qr code con lo smartphone per accedere alla sezione del sito



Gli intrecci azionari



Così Intesa si mette di traverso al Mef E riapre la resa dei conti con Unicredit

La controfferta dell'ad Messina su Siena ha come bersaglio anche l'istituto guidato da Orcel

La strategia
L'operazione di Bpm su Montepaschi perfetta via d'uscita per il Tesoro

di **Andrea Ropa**



Nei corridoi di Via XX Settembre la notizia è caduta nel primo pomeriggio di ieri come un sasso lanciato negli ingranaggi. Giancarlo Giorgetti stava già accarezzando la cornice del suo capolavoro: la lettera recapitata da Banco Bpm a Monte dei Paschi portava in controcassa l'esatta filigrana del Mef. Un'aggregazione amichevole per creare il secondo polo bancario nazionale (oltre 50 miliardi di capitalizzazione e 1,1 miliardi di sinergie), la perfetta exit strategy per lo Stato.

Ma proprio mentre dal ministero si pregustava il brindisi, sulla scacchiera è piombata la contromossa tattica e strumentale di Intesa Sanpaolo, che ha convocato d'urgenza un cda serale. Un curioso tempismo, quello di Carlo Messina. Per mesi il ceo di Ca' de Sass ha liquidato le ondate di fusioni come una pericolosa «confusione», ribadendo che una banca da 10 miliardi di utili

attesi, supportata da tecnologia e ferrea disciplina di capitale, non ha alcun bisogno del rischio per esistere.

In realtà, la trama covava da almeno due settimane. Nei salotti milanesi circolava con insistenza la voce di un dialogo tra Intesa, Bper e Unipol: sul fronte bolognese si faceva il nome di Alberto Nagel come advisor, su quello di Messina quello di Canzonieri. Intesa Sanpaolo e Bper stavano studiando una controfferta con l'ex ceo di Mediobanca come consigliere dell'Opa sulla banca senese, il banchiere che proprio da Piazzetta Cuccia era stato estromesso e che

avrebbe consumato la sua rivincita. Tutti, in Borsa, si aspettavano un attacco. Ed è qui che Banco Bpm e Mps hanno deciso di muoversi per primi. La proposta di aggregazione recapitata domenica mattina a Siena ha tutta l'aria di una contromossa preventiva: bruciare l'asse Intesa-Bper prima che si materializzasse.

La replica di Messina non si è fatta attendere, e ne svela la logica. In serata il cda di Intesa si è riunito per varare un'operazione congiunta con Unipol e Bper, pensata per contrastare la proposta di Banco Bpm. Nel disegno, la prima banca italiana

rafforzerebbe investment banking e private banking inglobando Mediobanca e il suo 13,2% in Generali, mentre a Bper toccherebbero le filiali del Monte. Un'operazione che assomiglia più a una spartizione mirata che a un progetto di consolidamento. E che ha un bersaglio preciso: Andrea Orcel. La mossa avrebbe il vantaggio, per Intesa, di limitare l'influenza francese di Crédit Agricole in Banco Bpm - e di chiudere lo spazio a Unicredit, che su Siena stava studiando le proprie mosse. Una manovra che, sotto la veste industriale, regola anche vecchi conti tra i due grandi banchieri rivali. Ma anche un azzardo che fa sorridere i maligni, visto che in passato era stato lo stesso Messina a ricordare come i vincoli Antitrust impedissero a Intesa persino di pensare a operazioni sul Leone di Trieste.

Certo è che il polo Mps-Bpm è un'ipotesi che il ministro Giancarlo Giorgetti ha ventilato per anni, poi accantonata dopo l'Ops di Unicredit sullo stesso Banco Bpm, ritirata anche a

fronte delle pressioni dell'esecutivo e del possibile golden power. Quando l'ad di Piazza Meda, Giuseppe Castagna, ha mosso, formalmente di propria iniziativa, a Roma non hanno dovuto alzare un dito: la proposta arrivava puntuale, nel momento giusto e nella direzione giusta, dopo mesi in cui la sponda del Tesoro per quel disegno non era mai stata un mistero. A definire gli equilibri di quell'aggregazione contribuirebbe anche la geografia azionaria che ne deriverebbe.

Nel nuovo colosso Mps-Bpm, Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio, resterebbe primo azionista con l'11,6%. Il Tesoro, invece, detiene oggi appena il 4,8% di Mps: poco sui numeri, molto sul simbolo. «Quando ci guadagniamo il massimo, le vendiamo», aveva detto Giorgetti, lasciando intendere che la dismissione del residuo non fosse lontana. Il governo voleva chiudere la partita Mps con un'operazione che ne consacrassero il rilancio.



Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Risparmio



LE NOSTRE INIZIATIVE

Inquadra il Qr code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia. Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia.



ESPERTA
DEL
SETTORE

Olivia Micklem
(nella foto a
lato),
co-manager del
fondo US
Smaller
Companies
della casa
d'investimenti
Artemis

L'analisi di Olivia Micklem (Artemis): pronti mille miliardi di dollari all'anno entro il 2030

Dalla gestione dei data center ai trasporti di JB Hunt fino alle forniture aerospaziali di ATI

di **Andrea Telara**

Energia, logistica e sanità all'ombra del boom tech

PER ANNI gli investitori hanno guardato quasi esclusivamente a loro: le Magnificent 7, i colossi tecnologici americani che hanno cavalcato la rivoluzione dell'intelligenza artificiale e trainato Wall Street verso nuovi record. Ora si parla addirittura di Magnificent 10, con il debutto in borsa di altri tre big dell'hi-tech: SpaceX, OpenAI e Anthropic. Ma oggi le opportunità più interessanti del mercato statunitense si trovano lontano dai riflettori, in società più piccole e in settori meno celebrati, che stanno beneficiando indirettamente del boom dell'IA. La pensa così Olivia Micklem, co-manager del fondo US Smaller Companies della casa d'investimenti Artemis. La sua tesi di partenza è che la corsa all'intelligenza artificiale non riguardi soltanto produttori di chip come Nvidia o Broadcom. Gli investimenti necessari per costruire le infrastrutture che alimentano l'IA stanno infatti generando effetti a catena in tutta l'economia americana. «Gli investimenti delle Magnificent 7 nelle infrastrutture per l'intelligenza artificiale sono destinati a raggiungere i 725 miliardi di dollari quest'anno e potrebbero arrivare a mille miliardi di dollari all'anno entro il 2030», osserva Micklem. **È una massa** di denaro che, secondo la fund manager, sta creando nuove opportunità lungo l'intera filiera produttiva. A beneficiare di questa ondata ci sono per esempio le aziende che operano nei data center, nello storage digitale (immagazzinamento dei dati), nell'energia e nella manodopera specializzata nell'archiviazione dei dati, che sta traendo vantaggio dalla crescente domanda di capacità necessaria per alimentare le applicazioni di intelligenza artificiale. Tra i beneficiari della nuova corsa agli investimenti figura anche Comfort Systems, azienda che fornisce personale qualificato per la costruzione e l'allestimento dei data center.

Secondo Micklem, molte small cap (le società a piccola capitalizzazione) potrebbero essere le principali beneficiarie di questa trasformazione. Dopo anni di sottoperformance rispetto alle grandi società quotate, le aziende a minore capitalizzazione stanno infatti mostrando segnali di recupero.

«Abbiamo visto le small cap iniziare a sovraperformare le large cap, trainate dalla crescita degli utili», afferma. Le opportunità non si limitano però al settore tecnologico. Nel portafoglio del fondo trovano spazio anche gruppi industriali e società legate all'economia domestica americana. Tra queste c'è JB Hunt, uno dei principali operatori del trasporto merci negli Stati Uniti, che potrebbe beneficiare della ripresa dei flussi commerciali interni. Interessanti, secondo la manager, sono anche alcune utility favorite dalla crescente domanda di energia dei data center, oltre a società della sanità come Quest Diagnostics e aziende dell'aerospazio come ATI, fornitore di componentistica per il settore aeronautico. Alla base della strategia c'è una filosofia d'investimento molto rigorosa.

«La chiave del nostro processo consiste nell'identificare opportunità asimmetriche», spiega Micklem. In altre parole, il fondo investe soltanto quando il potenziale guadagno appare nettamente superiore ai possibili rischi. È un approccio che, secondo la fund manager, consente di individuare aziende penalizzate eccessivamente dagli investitori. In un mercato che continua a essere dominato dalle grandi storie legate all'AI, le occasioni si nascondono dunque nelle pieghe dell'economia reale americana, dove molte piccole e medie aziende stanno beneficiando, lontane dai riflettori, della più grande rivoluzione tecnologica degli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME LA PENSA IL TRADER

Le regole dei mercati sono dettate dall'AI

Davide Bionchi



C'è un momento, nei mercati, in cui anche chi ha esperienza finisce per sentirsi vecchio. Non per età, ma per strumenti mentali. Accade quando si guarda un mercato furiosamente rialzista con le metriche classiche: utili attesi, multipli, margini, crescita prevista. Tutto giusto e serio, solo che sembra non bastare più. Anzi, sembra quasi diventare un intralcio, perché mentre si controlla se il prezzo sia ragionevole, il mercato ha già deciso che la ragione può attendere. È qui che nasce il senso di inadeguatezza, come se il manuale con cui si è imparato a valutare i titoli fosse ormai troppo lento. Il punto è che quando un tema assume una proporzione dominante il mercato guarda solo a chi potrebbe beneficiarne e parte in caccia, spesso sparando nel mucchio. Inoltre, per paradosso, i titoli oggi percepiti come cari, spesso proprio quelle aziende leader e già riconosciute dal mercato, hanno multipli abbastanza coerenti con la loro posizione.

Fuori scala sono invece i molti che salgono perché sono finiti, senza meritato troppo, dentro una narrazione improvvisamente irresistibile. Quando il convoglio parte solleva polvere e trascina qualsiasi cosa, anche collaterale, purché somigli abbastanza a ciò che il mercato vuole comprare. La metafora più semplice è quella di un mercatino locale, dove piccoli produttori specializzati, ognuno con la propria bancarella - chip, semiconduttori, componenti, infrastrutture digitali, raffreddamento, energia, data center - vengono improvvisamente presi d'assalto dagli acquirenti. Questi hyperscaler, cioè i colossi tecnologici pronti a spendere montagne di denaro per costruire l'infrastruttura dell'intelligenza artificiale, non arrivano per curiosità, ma si presentano con budget enormi e con l'urgenza di comprare tutto prima degli altri. E questo cambia tutto. A quel punto basta che qualcuno inizi ad acquistare senza badare al prezzo per scatenare un'asta. Se c'è scarsità di prodotto, parte la gara e il valore della bancarella che vende qualcosa di utile alla nuova corsa all'AI, esplode, perché il mercato immagina che presto anche qualcun altro arriverà, pagherà, ordinerà, investirà, anticiperà, ecc. Insomma, l'idea è questa: se c'è chi spende trilioni, ci sarà anche chi li incassa ed ecco fatto il miracolo. Questo non significa che ogni rialzo sia giustificato, ma spiega perché i vecchi parametri siano insufficienti per valutare da soli il contesto, non riuscendo a prezzare emotività, urgenza e paura di restare fuori. Serviranno invece di nuovo dopo, per capire chi resterà in piedi quando la festa finirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

725

miliardi di dollari. A tanto ammontano gli investimenti delle Magnificent 7 nell'infrastruttura AI, con prospettive di toccare i mille miliardi annui entro il 2030. Secondo Olivia Micklem di Artemis, questa ingente spesa genera notevoli opportunità nell'economia reale americana, avvantaggiando soprattutto le small cap operanti nei settori di data center, energia e logistica.

QNECONOMIA
Territori, innovazione e lavoro
SETTIMANALE A CURA DI
Sandro Neri e Andrea Ropa
PUBBLICAZIONE
Franca Ferri

Finanza Previdenza

LO SGUARDO AL FUTURO

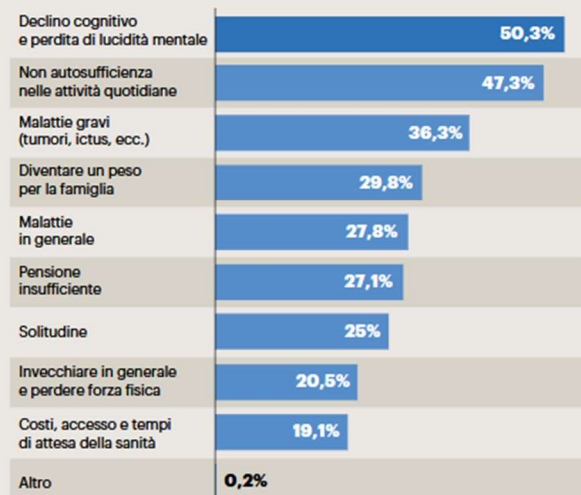
Un italiano su due
avrà bisogno di supporto

Un italiano su due prevede
necessità di assistenza
in futuro. Solo il 3% si copre

con soluzioni assicurative.
Il 10% si sente molto preparato
ad affrontare una vita lunga
mentre il 47% dichiara di essere
poco o per nulla preparato.
A testimonianza di questo,
le azioni intraprese riguardano
prevalentemente la sfera

individuale, come la cura dello
stile di vita (51,5%)
e la prevenzione medica (43%).
Il 59% degli italiani non
conosce le polizze Long Term
Care, ma il 75% le considera
utili dopo una spiegazione
chiara.

Le principali preoccupazioni legate alla longevità



Fonte: Osservatorio AIFin - CNP Assicura - "Longevity Innovation"

Withub

LONG TERM CARE:
ECCO COS'È
E A COSA SERVE

La copertura di Long Term Care (LTC) è una tutela assistenziale che garantisce ai professionisti che si trovino in condizioni di non autosufficienza l'erogazione di una rendita mensile vitalizia. Il cliente può scegliere un importo tra 2.500, 3mila o 5mila euro mensili e pagare il premio - in funzione dell'importo e dell'età - ogni uno, tre, sei o dodici mesi (è detraibile dalla dichiarazione Irpef). Nella foto a sinistra Paolo Fumo, direttore commerciale di CNP Assicura



PAOLO FUMO, DI CNP ASSICURA

«Quello che emerge dalla nostra ricerca è una forte domanda di protezione ancora inespressa. I cittadini percepiscono i rischi, ma faticano a tradurli in scelte concrete»

vità, gli italiani privilegiano infatti canali relazionali e ad alta fiducia. Si cerca autorevolezza e integrazione tra dimensione assicurativa, sanitaria e finanziaria.

L'agente o il consulente assicurativo è la figura più indicata dagli italiani per approfondire le polizze o soluzioni legate alla longevità (47%), seguono i medici o i professionisti sanitari (35%) e i consulenti finanziari (30%). «L'Osservatorio AIFin-CNP Assicura "Longevity Innovation" nasce con l'obiettivo di analizzare in modo strutturato una delle principali sfide strategiche per il Paese: la longevità. La ricerca evidenzia come non si tratti soltanto di un fenomeno demografico, ma di una trasformazione sociale di ampia portata - commenta Sergio Spaccavento, presidente di AIFin-. In un contesto di crescente fragilità del welfare pubblico, questo scenario contribuisce ad ampliare il protection gap tra bisogni reali e tutele disponibili. In questo contesto, è centrale il ruolo delle compagnie di assicurazione, delle istituzioni finanziarie e dei consulenti assicurativi e finanziari, chiamati a supportare le persone nel rafforzare la consapevolezza di questi rischi e nell'adozione delle relative soluzioni». «Quello che emerge dalla nostra ricerca è una forte domanda di protezione ancora inespressa - conclude Paolo Fumo, direttore commerciale di CNP Assicura -. Gli italiani percepiscono i rischi, ma faticano a tradurli in scelte concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio Longevity Innovation di Cnp Assicura e AIFin:
declino cognitivo e nonautosufficienza tra i timori più comuni

di Achille Perego

Verso la terza età senza assistenza «Consapevoli ma impreparati»

TUTTI si augurano una vita lunga che prosegua per molti anni ancora dopo avere lasciato il lavoro ed essere andati in pensione. Una speranza rafforzata dall'aumento dell'aspettativa di vita che ci vede ai primi posti nel mondo e primi in Europa insieme alla Svezia con 83,4 anni (circa 85 per le donne e circa 80 per gli uomini). Vivere più a lungo significa quindi investire per potere avere, grazie anche alla previdenza complementare, una pensione che si avvicini all'ultimo reddito disponibile prima di uscire dal mondo del lavoro, ma anche assicurarsi dai rischi economici e sociali creati da gravi malattie e soprattutto invalidità e non autosufficienza. Per promuovere maggiore consape-

volezza sui principali aspetti legati a una maggiore aspettativa di vita e accompagnare le persone verso scelte più consapevoli è nato l'Osservatorio Longevity Innovation su iniziativa di Cnp Assicura, parte del gruppo Cnp Assicurazioni e tra i principali gruppi assicurativi del mercato Vita in Italia, e AIFin, Think Tank indipendente italiano sull'innovazione nel settore bancario, assicurativo e finanziario. Dall'analisi realizzata da AIFin emerge che gli intervistati cominciano ad avere una buona familiarità con il tema della longevità, ma non sono ancora in grado di coglierne alcune implicazioni. Se l'aspettativa di vita viene sottovalutata di circa 2,4 anni rispetto ai dati ufficiali Istat per la maggioranza degli italiani, la longevità non coincide con il semplice allungamento della vita: il 69,7% la associa, infatti, alla possibilità di vivere a lungo in buona salute.

Il timore principale è il declino cognitivo (50%), seguito dalla non autosufficienza (47,3%). Meno di 1 italiano su 3 (29,1%), invece, teme di diventare un peso per la sua famiglia e 1 su 5 (19,1%) teme i costi e i tempi di accesso alla sanità. Più della metà degli italiani (53%) considera, comunque, probabile aver bisogno di assistenza nelle attività quotidiane del futuro. La famiglia resta un punto di riferimento, ma cresce la consapevolezza del possibile impatto che una longevità fragile potrebbe avere sui propri cari. A fronte di questo scenario, sono pochissimi coloro che sottoscrivono coperture assicurative dedicate (solo il 3%), mentre il 32% non le ha mai valutate o addirittura ne ha mai sentito parlare. Il caso delle polizze Long Term Care è emblematico: nonostante rispondano direttamente al rischio più temuto - la non autosufficienza - il 59% degli italiani non ne ha mai sentito parlare. Tuttavia, quando viene spiegato in modo semplice e concreto, il 75% ne riconosce l'utilità. Dalla ricerca emerge anche l'importanza della figura del consulente. Per informarsi sulle soluzioni assicurative legate alla longe-

Finanza
Scenari

I DETTAGLI

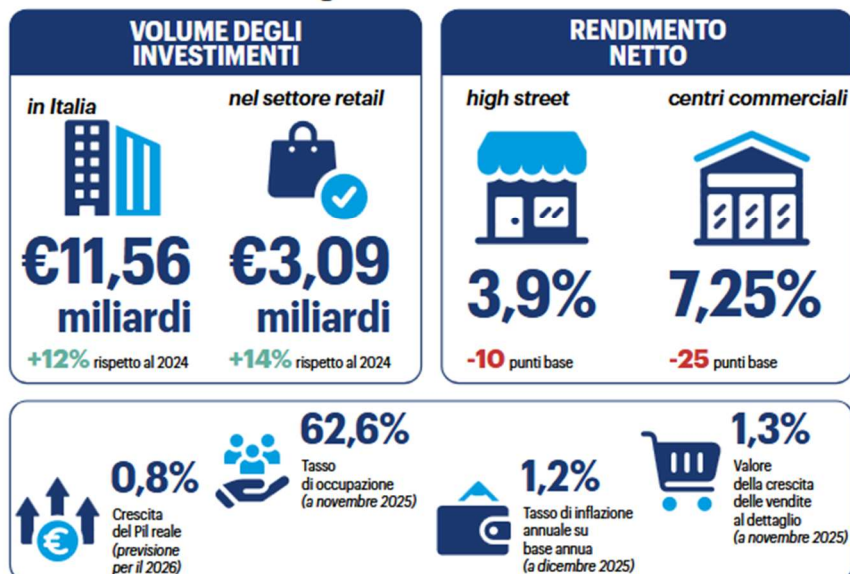
Cresce il peso del living
e degli asset alternativi

Marchata la crescita registrata dal comparto alternatives, che segna un incremento del

303% rispetto al primo trimestre del 2025. All'interno di questa categoria, il segmento living è quello che ha contribuito maggiormente ai risultati, rappresentando il 44% dei volumi complessivi

dell'asset class. In crescita anche healthcare e leisure, comparti che continuano ad attrarre capitali grazie alla loro stabilità e alla prospettiva di sviluppo nel medio-lungo periodo.

Il mercato italiano degli investimenti immobiliari nel 2025



Fonte: Dati Istat rielaborati dall'ufficio studi di Bnp Paribas Real Estate

SEGNALI
POSITIVI
NEL 2026

Segnali positivi anche nel 2026. Secondo l'ufficio studi di Bnp Paribas Real Estate, il primo trimestre dell'anno si è chiuso con investimenti pari a circa 2,99 miliardi di euro. In foto Mark Roberts, head of capital markets di Bnp Paribas Real Estate Advisory



vece il settore hospitality, che dopo il periodo post-pandemico chiude il 2025 sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (-2%).

A fine 2025 la quota del comparto alberghiero sul totale investito è pari al 16%, quota destinata a salire se si considerano i cambi di destinazione da altri asset class, principalmente in hospitality nonché living. È proprio il segmento alternatives a registrare la crescita più marcata dell'anno: +91% rispetto al 2024. L'asset class, che include living, healthcare e leisure, arriva a rappresentare circa il 15% dei volumi complessivi, confermando il crescente interesse verso settori considerati più resilienti e legati ai nuovi bisogni sociali e demografici. All'interno dell'asset class, la quota principale degli investimenti si è concentrata sul comparto living, seguito dai segmenti healthcare e, a seguire, leisure. «A seguito di significativi aggiustamenti di mercato e di una revisione dei prezzi» ha dichiarato Mark Roberts, head of capital markets di Bnp Paribas Real Estate – il 2025 ha registrato una solida ripresa dei volumi di investimento, trainata da una rinnovata fiducia degli investitori».

Sul fronte della provenienza dei capitali, gli investitori internazionali mantengono un ruolo dominante, rappresentando il 58% del totale investito in Italia. Cresce in modo significativo anche la componente domestica: il capitale italiano aumenta del 35% rispetto al 2024 e raggiunge il 42% dei volumi complessivi. (È bene però specificare che questi dati si basano solamente su quei flussi per cui è possibile risalire alla nazionalità).

Nel frattempo, il ritorno della competizione sugli asset di maggiore qualità sta producendo effetti anche sui rendimenti netti prime. A Milano, nel Cbd Duomo, il rendimento netto degli uffici si è compresso al 4%, in calo di 25 punti base, confermando l'elevata competizione per le posizioni centrali. Dinamica opposta invece a Roma, crescendo di 25 punti base e raggiungendo il 4,75% alla fine dell'anno. Anche il prime yield si è leggermente contratto a metà 2025 per attestarsi al 3,90% e, per la logistica e i centri commerciali, dopo un periodo di stabilità nel corso del 2025, è leggermente calato nel Q4 a 5,40% e 7,25% rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati elaborati dall'ufficio studi di Bnp Paribas Real Estate
«Il 2025 chiude con circa 11,6 miliardi di euro di investimenti»

di **Francesca Lequaglie**

Il mercato immobiliare istituzionale si riprende e accelera

PER L'IMMOBILIARE istituzionale italiano il 2025 passa in archivio con risultati sopra le attese. Dopo anni di incertezza il mercato mette a segno una performance solida, con volumi di investimento di circa 11,6 miliardi di euro, in crescita del 12% rispetto all'anno precedente, anno che già aveva segnato un'inversione positiva dopo la fase di rallentamento. Un dato ancora più significativo se si considera che i volumi – al netto delle operazioni di fusioni e acquisizioni – risultano superiori del 15% rispetto alla media degli ultimi cinque e dieci anni.

A trainare il mercato sono stati soprattutto i comparti retail e office, che insieme hanno concentrato quasi la metà del capitale investito. Il retail si conferma infatti la principale asset class, con il 27% del totale e una crescita del 14% su base annua. Ancora più evidente il confronto con la media degli ultimi cinque anni, rispetto alla quale il settore registra un incremento del 74%, segnale di un rinnovato interesse degli investitori verso gli asset commerciali più strategici e performanti. Positivo anche l'andamento l'office, che rappresenta il 22% degli investimenti complessivi. Il comparto cresce del 12% rispetto al 2024 e del 19% rispetto alla media quinquennale. Segnali di recupero arrivano anche dalla logistica. Il settore infatti, che vale il 18% del mercato, registra una crescita del 15% su base annua, invertendo il trend negativo che aveva caratterizzato la fase più recente, pur restando i volumi leggermente inferiori alla media degli ultimi cinque anni (-3%). Più stabile in-

Finanza Scenari

LA DIFFUSIONE

Un mercato di nicchia ma in forte ascesa

Il mercato delle criptovalute rimane ancora non «di massa» in termini assoluti, ma mostra



caratteristiche di maturità (diversità di genere, prevalenza di strategie long-term, uso di ETP) difficilmente riscontrabili in altre giurisdizioni europee. Diverse banche e intermediari italiani nel 2025 hanno iniziato a integrare servizi crypto.

La piattaforma Cryptosmart punta ad azzerare la burocrazia. Gli investitori italiani sono più maturi e stabili, il 34% è donna

di **Giorgio Costa**

Criptovalute, anche in Italia il settore frena: ora al via il consolidamento

CRYPTOSMART in meno di 3 anni è diventato il principale player italiano nel settore delle criptovalute e potrebbe fare il salto di qualità nel momento in cui venga accolta la richiesta di autorizzazione Micar, chiesta da 37 operatori italiani, il regolamento che disciplina i mercati per le cryptoattività con l'obiettivo di presidiare i rischi che uno sviluppo incontrollato di tali prodotti può generare per il regolare funzionamento del sistema dei pagamenti e finanziario, oltre che per coloro che li detengono e li utilizzano. In particolare, Cryptosmart ha lanciato dal 15 aprile scorso il cosiddetto regime fiscale amministrato, il sistema attraverso il quale è la piattaforma stessa a regolare il pagamento delle imposte in caso di plusvalenze.

«Per noi – spiega il fondatore Alessandro Ronchi (nella foto in alto) – è un cavallo di battaglia fondamentale e che semplifica enormemente la vita degli utenti che non devono più far ricorso al commercialista per il calcolo delle plusvalenze né del relativo versamento fiscale ed infine nemmeno compilare la dichiarazione dei redditi e quadro RW». Cryptosmart è una pmi innovativa fondata a febbraio 2021 e iscritta al Registro di operatori di valuta virtuale presso l'Organismo degli agenti e mediatori creditizi. Cryptosmart, attraverso la propria piattaforma, ha realizzato un ecosistema di

ALESSANDRO RONCHI, FONDATORE CRYPTOSMART

«Il regime fiscale amministrato è per noi un cavallo di battaglia fondamentale, infatti semplifica la vita degli utenti per il calcolo delle plusvalenze»

prodotti e servizi inerenti alle criptovalute e asset digitali più equo, accessibile, efficiente e trasparente in cui chiunque è in grado accedere, specialmente le persone comuni.

Oggi, Cryptosmart – partecipata da Banca Popolare di Cortona e da WN, una società partecipata dagli imprenditori Alessandro Ronchi, Alessandro Frizzoni e Flavio Ubaldi – opera come exchange centralizzato 100% italiano con sede a Perugia, soggetta a normativa italiana ed europea e con piattaforma accessibile via web e app. Dispone di alcune migliaia di clienti e ha registrato un transito nel 2025 pari a circa 32 milioni. L'operatività è semplice: ci si registra, si versa euro e poi si possono comprare e vendere criptovalute, metterle in staking ed usufruire del regime fiscale amministrato dove Cryptosmart agisce da sostituto d'imposta. E se nel corso del 2024 il mercato italiano era aumentato del 30% circa, sia in termini di clienti che di detentori di criptovalute, e il controvalore complessivo delle valute virtuali era aumentato del 75%, nel 2025 le cose sono rapidamente cambiate.

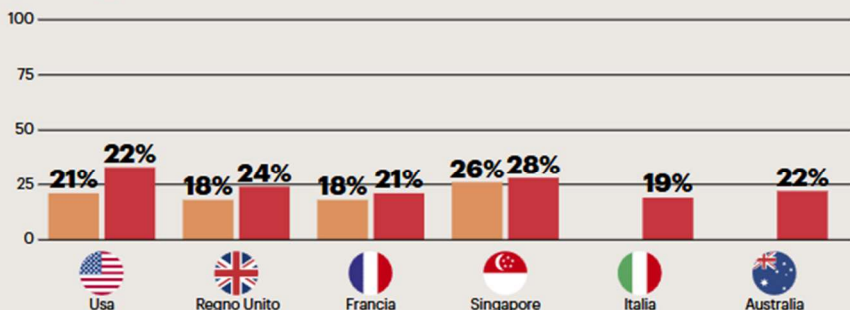
Secondo i dati Oam sui Vasp (fornitori di servizi per asset virtuali) nel secondo trimestre 2025 il numero di italiani che detiene criptovalute è sceso a circa 1,4 milioni di clienti, in calo del 20% rispetto al trimestre precedente. Il controvalore complessivo detenuto presso operatori vigilati si è ridotto del 22%, attestandosi intorno a 1,9 miliardi di euro. Circa il 65% dei clienti dei Vasp italiani detiene criptovalute, con un valore medio per cliente di circa 1.413 euro. Nel complesso, il 2025 mostra un mercato non più in fase «euforica», ma in aggiustamento dopo la forte espansione 2023-inizio 2024, con un ridimensionamento di controvalori e numero di utenti attivi.

Secondo il report "Global state of crypto 2025" di Gemini, circa il 34% degli investitori crypto italiani è donna, quota più alta tra i Paesi analizzati dal report, segnale di progressiva riduzione del gender gap. Il 66% dei possessori di crypto ha più di 34 anni, contro il 59% della media globale, indicando un'adozione meno teenager driven e più trasversale nelle fasce adulte. Il 50% degli investitori italiani adotta strategie di lungo periodo rispetto al 38% globale, con minor peso del trading speculativo di breve termine. La domanda proviene in gran parte da generazione X e millennials, che detengono oltre l'85% dei soldi e delle operazioni, mentre le persone giuridiche rappresentano circa il 3% del mercato. La clientela privata si concentra soprattutto in Lombardia, Lazio e fra i residenti all'estero, mentre le società sono prevalentemente nel Nord Italia e all'estero. Da un lato, il calo di controvalori e possessori nel 2025 indica una fase di consolidamento post-ciclo rialzista, con riduzione dei piccoli operatori e di posizioni marginali. Dall'altro lato, i dati Gemini mettono in luce un aumento di consapevolezza, una maggiore adozione di strumenti regolamentati e un approccio più orientato al lungo termine, soprattutto nelle fasce di età sopra i 34 anni.

La fotografia del settore

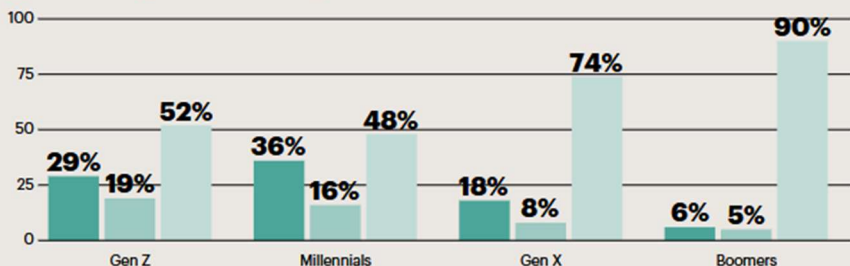
PERCENTUALE DI PROPRIETÀ IN CRYPTO

2024 2025



PERCENTUALE DI PROPRIETARI, EX PROPRIETARI E NON PROPRIETARI DIVISI PER GENERAZIONE

Proprietari Proprietari passati Non proprietari



Fonte: Global state of crypto 2025 di Gemini

WithHub

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Economia / Mercati / Risparmio / Media



Mediocredito Centrale

Ferruccio Ferranti nuovo amministratore delegato

Il cda di Mediocredito Centrale ha nominato Ferruccio Ferranti amministratore delegato e direttore generale

La pressione fiscale

**Tasse salate in cambio di servizi insufficienti
E l'evasione resta al top**

Bruno Villosi



Manca oltre un anno alla scadenza naturale della legislatura e la politica comincia a muoversi sui temi di maggior interesse per ottenere consensi. Tra questi spicca quello delle tasse e del peso che hanno sul potere di acquisto degli italiani. Secondo i sondaggi, gli italiani ritengono da una parte che la pressione fiscale sia eccessiva e dall'altra che lo sia l'evasione e l'elusione che, sommate, potrebbe superare di gran lunga i 100 miliardi di euro, su una raccolta di imposte che è di poco superiore ai 650 miliardi. A ben guardare si capisce facilmente che più che il peso della pressione fiscale a incidere è l'insufficienza dei servizi, sia per qualità che per completezza e tempestività. Il servizio sanitario nazionale da almeno 10 anni peggiora, il trasporto pubblico ha falle che arrecano danni quotidiani alla miriade di pendolari, la modernizzazione della macchina pubblica resta deficitaria, incidendo negativamente sul quotidiano. Le tariffe pubbliche locali di ogni tipo, e quelle riguardanti i trasporti in concessione, intanto continuano ad aumentare senza mai migliorare servizi e assistenza. **Vero** che evasione ed elusione italiani restano ai vertici europei, ma è altrettanto vero che il recupero è raddoppiato negli ultimi anni, mentre i servizi sono rimasti al palo. La patrimoniale pensata dalla sinistra, in qualunque formulazione venisse presentata, sarebbe un fiasco peraltro dannoso per la stessa forza che la sostiene, in assenza di un piano Paese in grado di dare una concreta svolta all'utilizzo delle tasse, che sia realisticamente in grado di azzerare gli sprechi e alleggerire il peso della burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti cresciuti 5 volte più dei salari «Un salasso che frena i lavoratori»

Allarme della Cna: a Milano i canoni sono rincarati del 49% in sei anni e si mangiano il 73% della busta paga

Milano
1.820
euro
al mese

 +49%
rispetto
al 2019

 73%
dello
stipendio
netto

 Quanto costa
affittare
un appartamento
di 70 metri quadri?

 di Andrea Ropa
MILANO

C'è una forbice che continua ad allargarsi e che rischia di diventare uno dei principali freni alla crescita economica del Paese. Da una parte gli stipendi, che avanzano lentamente. Dall'altra gli affitti, che corrono a velocità ben superiori. Il risultato è che sempre più lavoratori si trovano a inseguire un costo della casa che divora quote crescenti del reddito disponibile. L'allarme arriva dalla Cna, che ha elaborato i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate confrontandoli con l'andamento delle retribuzioni nette tra il 2019 e il 2025. Il quadro che emerge è quello di un mercato immobiliare che negli ultimi sei anni ha visto crescere i canoni di locazione di cinque volte più veloci dei salari. Nei capoluoghi analizzati, infatti, i canoni di locazione per un appartamento di 70 metri quadrati sono aumentati dal 19 fino al 49%, mentre gli stipendi hanno registrato incrementi compresi tra il 7% e il 15%.

A guidare la classifica dei rincari sono Milano e Firenze, entrambe con un aumento del 49% rispetto al 2019. Oggi nel capoluogo lombardo servono in media oltre 1.800 euro al mese per affittare un appartamento di dimensioni medie, mentre a Firenze e a Roma (con un aumento del 37% rispetto al 2019) ne occorrono circa 1.340. Subito dietro si

colloca Bologna, dove il canone medio è arrivato a 1.250 euro al mese, in crescita del 45% rispetto agli 860 euro del 2019.

Nel frattempo, però, le retribuzioni non hanno tenuto il passo. A Bologna gli stipendi netti sono cresciuti del 12% nello stesso periodo, una delle performance migliori a livello nazionale insieme a Torino, ma comunque insufficiente a compensare l'impennata dei canoni. L'effetto è evidente nel peso che l'affitto esercita sui bilanci familiari. A Milano il canone medio assorbe ormai il 73% dello stipendio netto mensile. A Firenze l'incidenza sale al 62%. Bologna occupa il terzo posto in questa graduatoria poco invidiabile: il costo dell'affitto si mangia il 58% della busta paga media.

Situazione analoga anche in altre grandi città. A Venezia, Roma, Padova, Verona e Pisa il canone supera il 50% delle retribuzioni nette. Più contenuti, invece, gli aumenti nei centri del Mezzogiorno meno esposti alla pressione turistica e universitaria. Potenza, Campobasso e Catanzaro registrano rincari compresi tra il 19% e il 23%.

IL PRESIDENTE DARIO COSTANTINI
«Senza misure efficaci le città non potranno trattenere i talenti indispensabili per fare crescere il Paese»

Firenze
1.340
euro
al mese

 +49%
rispetto
al 2019

 62%
dello
stipendio
netto


Secondo la Cna, il tema dell'abitare ha ormai superato i confini della questione sociale per trasformarsi in un'emergenza economica. Le conseguenze si riflettono direttamente sul mercato del lavoro e sulla competitività dei territori. Le micro e piccole imprese segnalano infatti crescenti difficoltà nel reperire personale qualificato disposto a trasferirsi nei grandi poli produttivi. Il costo della casa rappresenta un ostacolo concreto alla mobilità professionale e riduce la capacità delle città più dinamiche di attrarre competenze. Da qui la richiesta della Cna di interventi strutturali: più alloggi a ca-

noni sostenibili, recupero del patrimonio immobiliare inutilizzato, rigenerazione urbana e un piano casa capace di aumentare l'offerta.

Il tema dell'abitare - avverte il presidente nazionale Dario Costantini - non rappresenta più soltanto una questione sociale, ma una vera emergenza economica che rischia di frenare investimenti e sviluppo. Senza misure efficaci le città più attrattive saranno sempre più costose, meno accessibili e incapaci di trattenere giovani, lavoratori e talenti indispensabili alla crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Amerighi (Cna Firenze): il costo della casa è un ostacolo che danneggia le imprese

«Così il territorio perde attrattività»

FIRENZE

Francesco Amerighi (foto), presidente di Cna Firenze Metropolitana, gli affitti turistici e universitari drogano il mercato?

«Le città universitarie e turistiche sono care. Un affitto che assorbe due terzi dello stipendio rende la città economicamente fragile, allontanando lavoratori e famiglie; e in questo contesto si inseriscono gli affitti brevi. Bene il giro di vite che il Comune di Firenze ha imposto agli affitti brevi non più solo in centro ma anche in periferia?»

«Valutiamo positivamente il lavoro che Palazzo Vecchio sta portando avanti. Sopperisce a un'assenza legislativa nazionale. Gli affitti brevi vanno regolamentati e questo è un passo, però non vanno penalizzati, non si può fare di tutta un fascio. Sono una forma di ospitalità che contribuisce significativamente a portare visitatori e so-



stenere parte della nostra economia. Gli affitti brevi non sono l'unica causa. Pesano la carenza strutturale di abitazioni e la speculazione edilizia».

Un problema anche per l'economia delle città.

«Frena la crescita delle nostre imprese, degli investimenti, lo sviluppo locale. Non solo Firenze, ci sono tante città turistiche, ma anche universitarie, in Italia: trovare una stanza per i fuorisede oggi è impossibile e si dovrebbe sostenere l'accoglienza universitaria».

La ricetta?

«Indirizzare l'energia verso un turismo di qualità piuttosto che

di volume. Promuoviamo non il mordi e fuggi, ma un turismo che valorizza il patrimonio e le imprese, crea benessere diffuso, facendo crescere tutta la città».

Il problema casa dunque è nazionale.

«Il costo della casa ha smesso di essere solo un problema sociale ed è diventato un freno economico. Le imprese fanno sempre più fatica a trovare personale qualificato disposto a trasferirsi da una città all'altra. Quando l'affitto assorbe quasi due terzi dello stipendio, la mobilità professionale si blocca e il territorio perde attrattività».

Quale soluzione c'è, secondo lei?

«Bisogna aumentare l'offerta di alloggi a canoni sostenibili, recuperare il patrimonio immobiliare inutilizzato, puntare sulla rigenerazione urbana, sostenere l'equilibrio tra sviluppo economico e sostenibilità sociale».

Carlo Casini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, 52 anni, teri al convegno dei Giovani Imprenditori a Rapallo

Il presidente Orsini chiede ai partiti di avere coraggio

«Confindustria non è schierata Allineati a Bankitalia e Quirinale»

RAPALLO (Genova)

«La giacca non ce la tira nessuno. Continueremo a dire le cose che servono per l'industria e lo continueremo a fare con forza». Confindustria si tiene lontana dal primo riscaldamento di clima prelettorale, a 500 giorni dal voto, e respinge il commento di chi ha letto un endorsement al governo nell'appello alla responsabilità lanciato dall'assemblea annuale degli industriali. Il presidente Emanuele Orsini ha scelto di dirlo in modo diretto, con molta chiarezza, dal palco del convegno di Rapallo dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Alla politica dice: «Serve che i partiti ci mettano il coraggio. E quello che noi chiediamo».

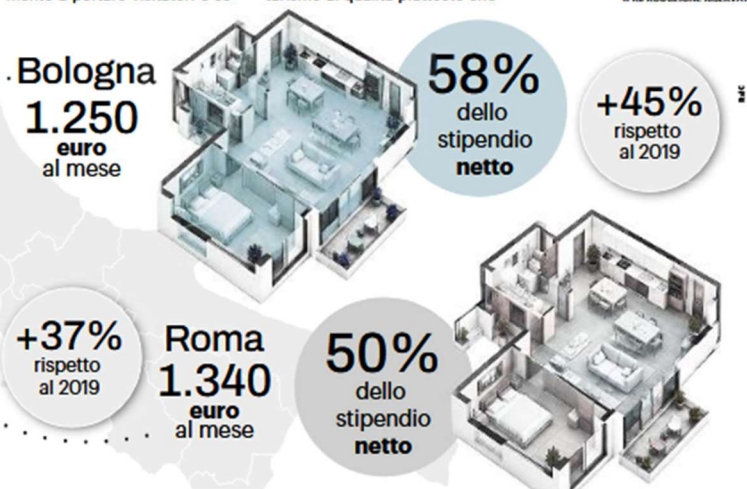
L'appello alla responsabilità lanciato dagli industriali è a non dividersi «anche sull'acqua naturale», a evitare posizioni «ideologiche» quando «ci sono alcune grandi questioni sulle quali è assolutamente assurdo dividersi». Un esempio è l'appello degli industriali alla politica perché ci sia unità sul tema del nucleare: serve «una visione comune». E sulla linea degli industriali Orsini sottolinea: rispetto alla relazione all'assemblea annuale del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, «siamo molto allineati e le stesse cose le dice il Presidente della Repubblica. E

poi dicono che noi siamo schierati?». Orsini ricorda quando ha preso posizione in modo critico verso il governo; con il ministro Giorgetti: «In passato ho detto: non ci serve un ministro da copertina», e «le litigate fatte con Adolfo Urso», così come al ministro riconosce «l'appoggio dato sugli esodati di Industria 4.0». «Noi non abbiamo risparmiato nulla a nessuno» rimarca Orsini, così come va riconosciuto che «quando una cosa è fatta bene, è fatta bene per tutti».

Intanto, già «si parla un po' troppo di campagna elettorale, credo che a 500 giorni dal voto di cose da fare ce ne siano tante. Detto questo, Confindustria non sta con nessuno. Sta con le cose che fanno bene alle imprese», sottolinea ancora il leader degli industriali indicando che, da qui verso il voto, l'atteggiamento dell'associazione degli industriali sarà quello di «essere propositivi, che è quello che sa fare». Di «parlare con tutti i partiti per cercare di fargli capire che comunque se vogliamo tutti bene a questo Paese, dobbiamo ottenere un solo risultato, farlo funzionare. Noi faremo quello, continueremo a farlo nel bene e nel male, però non cambieremo il nostro modo di essere». E il modo di essere di Confindustria - Orsini lo ribadisce più volte - «è quello di essere indipendenti».

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil a +0,7% nei prossimi due anni Ma la guerra riaccende l'inflazione

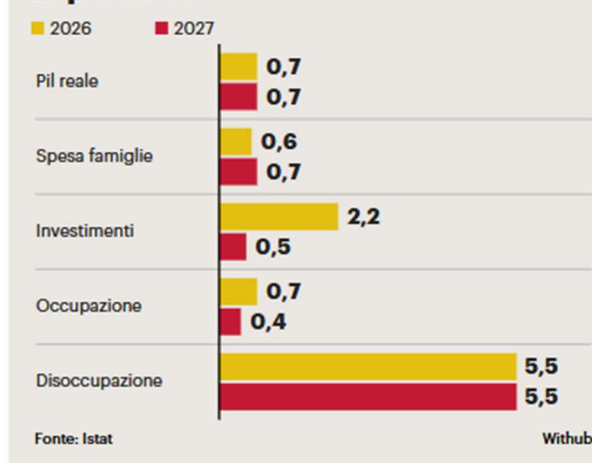
L'Istat stima una crescita oltre le attese per l'Italia, prezzi in salita al 2,9%. Eurozona in contrazione

di **Francesca Lequaglie**
ROMA

L'economia italiana si muove in chiaro-scuro nel biennio 2026-2027. Secondo le previsioni dell'Istat, il Pil potrebbe crescere dello 0,7% sia quest'anno sia il prossimo. Ma il quadro è appesantito dalle tensioni geopolitiche internazionali. A preoccupare è soprattutto la forte accelerazione dell'inflazione energetica, stimata al 2,9% nel 2026, che rischia di frenare i consumi e rallentare la dinamica dell'occupazione. Segnali di fatica, del resto, arrivano da tutta l'eurozona: l'Eurostat nel primo trimestre del 2026 ha registrato una contrazione congiunturale del Pil dello 0,2% nell'area dell'euro e dello 0,1% nell'Unione europea rispetto al trimestre precedente, dopo il lieve recupero di fine 2025.

In Italia la crescita dello 0,7% prevista per il biennio sarà sostenuta dalla domanda interna (+0,9 punti percentuali quest'anno e +0,5 nel 2027). Al contrario, la domanda estera risentirà del conflitto in Medio Oriente e delle tensioni tra Stati Uniti e

Le previsioni



Iran: lo shock energetico ha infatti pesanti ricadute su tutte le filiere dell'export. Con un commercio mondiale in frenata – destinato a passare dal +4,5% del 2025 a un risicato +1,9% quest'anno – le esportazioni cresceranno appena dell'1,1% nel 2026 e dell'1,7% nel 2027.

Il nodo del rapporto riguarda i prezzi. Gli andamenti delle ma-

terie prime si stanno traslando rapidamente sui listini al consumo, innescando un'inflazione media del 2,9% nel 2026. Le conseguenze si fanno sentire subito sulle tasche dei cittadini. Le retribuzioni cresceranno meno dei prezzi, fermandosi a un +2,1% sia nel 2026 sia nel 2027. Con stipendi reali ridotti e bollette più care, le famiglie diven-

tano prudenti: i consumi privati subiranno una brusca decelerazione quest'anno, fermandosi a +0,6% (rispetto al +1,1% del 2025), per poi mostrare un lieve recupero (+0,7%) nel 2027.

Secondo l'Istat, gli investimenti fissi lordi cresceranno del 2,2% nel 2026 grazie al Pnrr, per poi frenare bruscamente allo 0,5% nel 2027 a causa di finanziamenti meno favorevoli e della riduzione degli aiuti pubblici. Parallelamente, la crescita dell'occupazione rallenterà al +0,7% nel 2026 e al +0,4% nel 2027, mentre il tasso di disoccupazione scenderà al 5,5% nel 2026 per poi stabilizzarsi l'anno successivo.

Questo quadro, già fragile, rischierebbe di peggiorare in caso di un prolungamento del conflitto in Medio Oriente. Se le tensioni dovessero acuirsi, l'Istat stima un impatto aggiuntivo sull'inflazione (+0,4 punti nel 2026 e +0,5 nel 2027) e una frenata extra del Pil. Il rischio è una fase di "mini-stagflazione", con crescita debole e prezzi elevati, che penalizzerebbe le imprese e complicherebbe la scelta della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è l'accordo a Bruxelles Via libera all'euro digitale

L'indicazione della giacenza massima sui conti correnti arriverà nel 2028

di **Achille Perego**
MILANO

L'euro digitale fa un nuovo passo avanti ed entra nella fase decisiva del suo percorso istituzionale. All'Europarlamento è stato raggiunto infatti un accordo politico verbale – un «gentlemen's agreement» – il cui contenuto, che sarà trasmesso a breve al relatore della Commissione Affari economici Fernando Navarrete Rojas, è molto simile a quello del Consiglio Ue. Si tratta del testo in lavorazione che disciplinerà la futura valuta digitale della Bce per cui, dopo due anni di istruttoria, l'avvio della fase di preparazione era iniziato a novembre 2023 per completare il quadro normativo entro l'inizio del 2027 e arrivare all'effettiva emissione nel 2029.

Per accelerare le tappe del progetto il 23 giugno è atteso il voto della Commissione Econ del Parlamento europeo, passaggio che dovrebbe aprire la strada all'approvazione definitiva in plenaria prevista nelle settimane successive. L'euro digitale è stato voluto come strumento fondamentale per salvaguardare la sovranità monetaria dell'area euro in un'economia sempre più digitalizzata oltre a proteggere l'autonomia strategica del nostro sistema di pagamenti.

In Europa la maggior parte (61%) degli acquisti con carte oppure online, viene gestita da operatori privati e non europei a partire dai colossi americani. In Italia il valore delle transazioni cashless – cioè i pagamenti con metodi diversi dal contante – dal 2015 al 2025 è passato da 174,3 a 502,1 miliardi con un peso sui consumi salito dal 16,7 al 46,5%. E oggi insieme alle carte



Christine Lagarde, 70 anni, è presidente della Bce da novembre 2019

di pagamento e di debito sono sempre più diffusi pagamenti contactless, app e wallet digitali.

È in questo contesto che si è inserito il progetto dell'euro digitale. Non si tratta di una criptovaluta né di un mezzo di pagamento che sostituirà il contante ma di un euro che affiancherà con lo stesso valore monete e banconote disponibile però in formato digitale per pagare online e offline (dai negozi al supermercato, dall'affitto alle bollette) ed essere trasferito tra privati.

L'euro digitale sarà caricato dal conto corrente o versando contanti, sui wallet elettronici (i portafogli digitali) collegati ad App, smartphone e carte. Potrà essere usato anche senza Internet e un conto corrente: basterà aprire un wallet presso un interme-

diario abilitato (banche e Poste). Rispetto ai pagamenti digitali che effettuiamo già oggi la differenza fondamentale starà nel fatto che l'euro digitale sarà emesso e garantito dalla Bce, con un circuito valido in tutta Europa, gratuito per le funzioni base.

Secondo l'accordo all'Europarlamento non ci sarà l'indicazione di un massimo di giacenza di moneta digitale sui wallet (si era parlato di 3mila euro oltre i quali si preleva direttamente dai conti correnti) ma un'intesa sulla metodologia che sarà utilizzata nel 2028 per calcolare – su proposta della Banca Centrale Europea – una cifra che non metta in difficoltà le banche drenando depositi dei correntisti. Il limite di giacenza non compromette la possibilità di spendere (o ricevere) di più in euro digitali: grazie a un meccanismo «waterfall» l'esborso (o accredito) in eccedenza dell'holding limit viene automaticamente riversato (o ritirato) sul wallet. Infine entrambe le modalità di pagamento, online e offline, saranno disponibili da subito una volta lanciato l'euro digitale.

LA MONETA

Dal 2029 sarà emessa e garantita dalla Bce, con un circuito valido in tutta Europa, gratis per le funzioni base

Microcredito, nel 2025 nuove opportunità con quasi 3.200 progetti

Inclusione finanziaria. Il 33% dei soggetti che vi ha fatto ricorso è under 35. L'88% delle imprese finanziate è ancora operativo a due anni dal credito

Pagina a cura di
Serena Uccello

Piccoli prestiti, al massimo 40 mila euro per un'impresa e 15 mila per una famiglia, a tassi bassissimi o addirittura a tasso zero, senza particolari garanzie se non in alcuni casi quelle di soggetti istituzionali come la Caritas e, infine, erogati a persone escluse dai canali tradizionali del credito. È l'identikit del microcredito sociale, uno strumento che insieme al microcredito imprenditoriale, punta ad aumentare l'inclusione finanziaria di quella fascia della popolazione più vulnerabile e fragile per quanto riguarda la capacità di avere e produrre reddito. Nato nei Paesi più poveri del mondo, nel tempo, il microcredito si è diffuso anche in Europa. Ora una recente analisi fa luce sulla situazione italiana. A realizzarla è stato Triade, uno spin off nato dalla collaborazione del Politecnico di Milano con PerMicro, una società operativa dal 2007 fondata da Oltre Venture e Fondazione Paideia che attualmente ha tra i suoi soci soggetti provenienti dal credito come Banca Etica ed enti come la Fondazione Compagnia di San Paolo.

I risultati

È così emerso che nel 2025 la domanda di inclusione finanziaria ha continuato a crescere, con 38 milioni di euro concessi a 3.167 progetti (+7,8% rispetto al 2024). I progetti possono essere sia finalizzati allo sviluppo di piccole imprese, sia per far fronte a bisogni primari come l'emergenza abitativa, il welfare, la formazione. Non a caso il 33% delle imprese finanziate risulta guidata da giovani sotto i 35 anni (+2 punti percentuali rispetto al 2024), uno dei segmenti più fragili del mercato insieme a donne e stranieri. E in questo senso lo studio conferma il ruolo del microcredito quale strumento efficace per contrastare la precarietà: circa 1.900 imprenditori hanno migliorato la propria condizione lavorativa e oltre 3.100 hanno registrato un aumento del reddito mensile.

I vantaggi si estendono anche al sistema pubblico: la crescita del reddito e dei consumi generata da queste attività ha comportato un incremento delle entrate fiscali per lo Stato, stimato in 130 milioni di euro tra imposte sul reddito e gettito derivante dai consumi. Inoltre, la riduzione della dipendenza da sussidi ha generato un risparmio per le casse pubbliche pari a 18,3 milioni di euro.

Allargando l'analisi agli anni precedenti, l'impatto sociale misurato dalla Ricerca per il periodo 2009-2023 (per il 2024 sarà valutato a distanza di 24/36 mesi dall'erogazione) mostra che sono 33.808 i beneficiari del credito, tra persone e microimprese, inizialmente escluse dai canali bancari tradizionali. Ammontano a 4.435 i posti di lavoro creati grazie alle attività imprenditoriali, che hanno visto il coinvolgimento di donne, giovani sotto i 35 anni e cittadini stranieri. Complessivamente circa 260 milioni di euro di credito erogato.

Quanto al quadro attuale, i numeri registrano l'efficacia degli interventi: attualmente infatti l'88% delle imprese finanziate sono ancora operative a due anni dal credito. Più nel dettaglio, il 70% delle imprese già esistenti ha aumentato i ricavi,

il 28% delle imprese ha assunto nuovi dipendenti. Il 2026 segnala anche il rafforzamento di due tendenze. La prima riguarda la presenza delle donne, il 35% dei richiedenti prestiti. Nel 2025 le imprese guidate da donne sono state il 37 per cento. La seconda è più articolata e riguarda la misurazione dell'efficacia: il 30% dei soggetti che hanno ricevuto finanziamenti attraverso il microcredito dopo due anni sono stati nelle condizioni di accedere ai finanziamenti tradizionali. Se si considerano le famiglie, il 22% ha aumentato il proprio reddito dopo aver ricevuto il prestito.

Il contesto

Tutto questo all'interno di uno scenario in cui l'inclusione finanziaria si mostra in affanno. Secondo i dati Istat, infatti, nel 2025 la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale si è attestata al 22,6%, pari a circa 13,3 milioni di persone: si tratta di un segnale di lieve miglioramento rispetto al 23,1% del 2024, ma ancora indicativo di una fragilità strutturale diffusa. In leggero aumento risulta la quota di individui in grave deprivazione materiale e sociale (5,2%, dal 4,6% del 2024), ovvero coloro che non riescono ad affrontare spese impreviste, a pagare l'affitto o a garantirsi un pasto adeguato.

A livello territoriale, il Mezzogiorno continua a registrare l'incidenza più alta (38,4%), mentre il divario con il Nord rimane marcato. Sul fronte dei redditi, il 2024 ha segnato una ripresa: il reddito medio annuo delle famiglie ha raggiunto i 39.501 euro, con una crescita reale del 4,1% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, i livelli rimangono in media inferiori del 4,9% rispetto al periodo pre-crisi del 2007, con punte del -9,3% nel Centro e -6,9% nel Mezzogiorno. A pesare maggiormente sono le famiglie monogenitoriali, quelle numerose e quelle con almeno un componente straniero, il cui reddito medio è inferiore di quasi 6.000 euro rispetto alle famiglie composte da soli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le origini. La diffusione di questo strumento si deve alla nascita della Grameen Bank nel 1976 in Bangladesh

Le storie

Una scuderia

Ernesto a Brindisi ha trasformato con il padre Alberto una passione decennale per i cavalli in lavoro: nel 2022 nasce infatti la Scuderia Equestre Apulia. La struttura offre l'ippoterapia ed equitazione integrata per persone con disabilità, puntando su inclusione e benessere. Il progetto è "green": maneggio costruito con standard elevati, pannelli fotovoltaici, riciclo del letame e truciolo. Pensata per la cura dei cavalli e di chi vive momenti di inabilità o isolamento, la Scuderia è diventata una comunità.

Un panificio

Camila è una giovane imprenditrice originaria del Perù che nel 2019 si è trasferita in Italia. Genova, insieme al marito. Nel nostro Paese ha ricominciato da zero, lavorando inizialmente come dipendente in un panificio. Grazie al suo impegno e all'accesso al microcredito, ha colto l'opportunità di rilevare l'attività e avviare una ditta individuale. Oggi guida la sua impresa "Panificio Bezzani" con ottimi risultati, rappresentando così un esempio di integrazione.

Un ristorante

Dopo aver lavorato in importanti ristoranti italiani ed europei, Domenico è tornato nel 2021 a Turi, in provincia di Bari, per realizzare il sogno di aprire una propria attività. Nasce così De Gustibus, una pizzeria che unisce tradizione e innovazione grazie a un forno a legna e a impasti realizzati con farine particolari. Nel 2024, grazie al microcredito, ha ampliato il locale e investito nella ricerca di nuove lavorazioni. Oggi guida un team di collaboratori e continua a far crescere il suo progetto.

Una ristrutturazione

Tania è una donna peruviana che ha studiato pasticceria in Perù e avviato un'attività di vendita dolci in Cile. Nel 2015 si trasferisce da sola in Italia, a Firenze, dove lavora nella ristorazione in un bistrot peruviano. Con il tempo, acquista una casa e ottiene un finanziamento con il microcredito per ristrutturarla, con il supporto di un garante. Grazie alla maggiore stabilità riesce a far arrivare in Italia la figlia Maripaz, che frequenta le superiori. Ora il suo obiettivo è aprire una pasticceria con dolci italiani e peruviani.

Un micro-nido

Federica ha trasformato la sua passione per l'educazione in un progetto imprenditoriale di successo. Dopo un'esperienza nel commercio, nel 2018 ha aperto "La Gang del Bosco" a Pino Torinese, un micro-nido. Grazie alla qualità del servizio e alla fiducia delle famiglie, l'attività è cresciuta fino a comprendere tre strutture in diverse località. Con un supporto del microcredito, Federica ha ampliato il progetto, creando occupazione e diventando un punto di riferimento per molte famiglie del territorio.

Un chiosco

A soli 24 anni, Gloria ha trasformato un parco pubblico nella periferia di Tivoli in un moderno luogo di incontro per la comunità. Dopo aver vinto un bando comunale, ha realizzato un chiosco e valorizzato uno spazio, rendendolo un ambiente accogliente per persone di tutte le età. Grazie a un finanziamento ha ricevuto il sostegno fondamentale per la crescita della sua attività. Gloria non ha solo avviato un'attività: ha contribuito a ridare vita a un intero quartiere.

Mutui. L'altalena dei tassi può spostare la bilancia verso il fisso

Al calcolo economico può aggiungersi la preferenza per la rata stabile

Fabrizio Arnhold

In Italia l'inflazione a maggio è arrivata al 3,2% su base annua, dal 2,7% di aprile. Aumentano quindi le possibilità che la Banca centrale europea possa alzare i tassi di interesse, con l'intento di frenare la corsa dei prezzi. Uno scenario che rischia di avere un impatto diretto anche su chi ha comprato casa, con un mutuo a tasso variabile.

Gli indici Euribor, che sono il principale riferimento per questa tipologia di finanziamenti, reagiscono direttamente alle decisioni sul tasso da parte della Bce. Chi sta per acquistare casa, quindi, deve chiedersi se vale la

pena scegliere un mutuo a tasso variabile, oppure fisso.

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio di MutuiOnline.it, ad oggi il Tan medio dei mutui a tasso variabile resta più conveniente rispetto a quello del tasso fisso, con un differenziale di circa 80 punti base e con una media che si attesta attorno al 2,58%, contro il 3,38% del finanziamento a rata bloccata. Un aumento dei tassi di interesse da parte della Bce, di 25 o 50 punti base, da qui a fine anno, però, può ridurre sensibilmente il vantaggio.

Nel caso Francoforte decidesse di aumentare di 25 punti base il costo del denaro, la rata mensile di un mutuo ventennale a tasso variabile da 150mila euro salirebbe dagli attuali 801 euro a 819 euro, con un Tan al 2,83%. Un maggiore esborso di 18 euro al mese equivale a oltre 4.400 euro in più di interessi complessivi. In uno scenario che prevede, invece, due rialzi da 25 punti, quindi con i tassi che aumentano di 50 punti base complessivi, la rata mensile salirebbe

a 838 euro, ossia 37 euro in più, con un aumento degli interessi complessivi che salirebbe a 9mila euro, sull'intera durata del finanziamento.

Il vantaggio del variabile rispetto al fisso si ridurrebbe, e non di poco. La differenza di rata da 60 euro al mese, scenderebbe a 42 euro, con un rialzo dei tassi, e a 23 euro, con due ritocchi all'insù della Bce. Un andamento analogo si registrerebbe nel caso di un mutuo con durata di 30 anni, come si può vedere nel grafico in pagina.

«Negli ultimi mesi la Banca centrale europea ha mantenuto un atteggiamento prudente sul fronte della politica monetaria - commenta Alessio Santarelli, ceo di MutuiOnline.it -. Tuttavia, le recenti dinamiche inflattive e le incertezze sul quadro macroeconomico stanno riportando al centro dello scenario l'ipotesi di nuovi rialzi dei tassi nei prossimi mesi». La scelta tra fisso e variabile non è solo una questione di convenienza economica. In molti preferiscono una rata magari un po' più cara, ma con la si-

curezza che non lieviti. «La scelta tra fisso e variabile resta strettamente legata al profilo del mutuatario - prosegue Santarelli -. Chi può assorbire eventuali aumenti della rata nei prossimi mesi e ha una visione chiara dell'evoluzione dei tassi può ancora orientarsi sul variabile, che anche in uno scenario di doppio rialzo mantiene un differenziale positivo. Al contrario, per chi privilegia stabilità e ha meno margine per sostenere possibili aumenti della rata, il tasso fisso rappresenta oggi una soluzione particolarmente interessante, consentendo di bloccare condizioni ancora competitive e mettersi al riparo da ulteriori oscillazioni».

Una scelta da prendere dopo aver fatto tutti i ragionamenti del caso. Ma senza dimenticare che c'è sempre la surrogà. «Un'opportunità a costo zero - conclude Santarelli - che consente di trasferire il mutuo presso un altro istituto per beneficiare di condizioni più favorevoli qualora lo scenario dei tassi dovesse cambiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della politica monetaria Bce

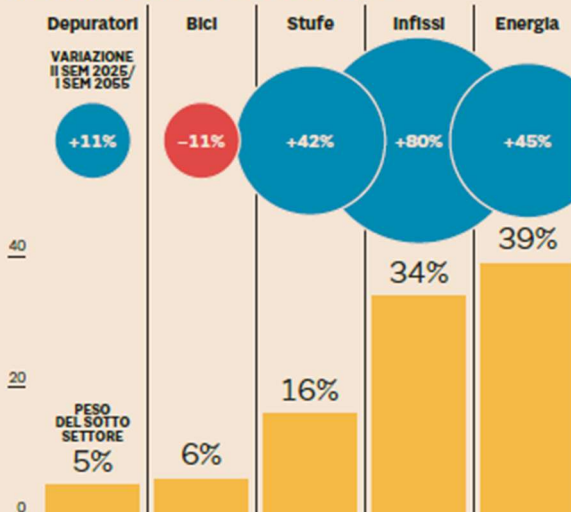
Variazione delle rate dei mutui con gli aumenti attesi dei tassi Bce. Nel confronto è stata ipotizzata la stabilità del tasso fisso (in euro)

	MUTUO 20 ANNI			MUTUO 30 ANNI			MUTUO 20 ANNI			MUTUO 30 ANNI		
	MAG. 2026	+0,25% TASSO BCE	+0,5% TASSO BCE	MAG. 2026	+0,25% TASSO BCE	+0,5% TASSO BCE	MAG. 2026	+0,25% TASSO BCE	+0,5% TASSO BCE	MAG. 2026	+0,25% TASSO BCE	+0,5% TASSO BCE
	FINANZIAMENTO DI 150MILA EURO VALORE IMMOBILE 200MILA EURO						FINANZIAMENTO DI 250MILA EURO VALORE IMMOBILE 350MILA EURO					
TAN VARIABILE MEDIO	2,58%	2,83%	3,08%	2,58%	2,83%	3,08%	2,58%	2,83%	3,08%	2,58%	2,83%	3,08%
Rata mensile	800,71	819,19	837,92	598,94	618,74	638,90	1.334,52	1.365,3	1.396,5	998,2	1.031,2	1.064,8
Interessi totali	42.171	46.605	51.100	65.618	72.745	80.003	70.285	77.676	85.167	109.364	121.242	133.338
Delta rata vs mag 2026	-	18,48	37,21	-	19,80	39,96	-	30,80	62,01	-	33,00	66,60
Delta interessi vs mag 2026	-	4.434	8.929	-	7.127	14.385	-	7.391	14.882	-	11.878	23.974
TAN FISSO MEDIO (MAG-26)	3,38%	-	-	3,38%	-	-	3,38%	-	-	3,38%	-	-
Rata mensile	860,72	-	-	663,56	-	-	1.434,53	-	-	1.105,93	-	-
Interessi totali	56.572	-	-	88.881	-	-	94.287	-	-	148.136	-	-
DIFFERENZA FISSO VS VARIABILE												
Rata mensile	60,01	41,53	22,80	64,62	44,82	24,66	100,01	69,21	38,00	107,70	74,70	41,10
Interessi totali	14.401	9.967	5.472	23.263	16.136	8.878	24.002	16.611	9.120	38.772	26.894	14.798

Fonte: MutuiOnline.it

FINANZIAMENTI ESG. Energia e Infissi ai primi posti

Quali settori beneficiano dei finanziamenti green



Fonte: EURISC - il Sistema di Informazioni Creditizie di CRIF (anno 2025)

Prestiti green. Raggiunta quota 887 milioni di euro di totale finanziato

Energia e infissi i settori più gettonati nel 2025. Importo medio di 5mila euro

Vitaliano D'Angerio

Cinquantenne che vuole rendere più efficiente la propria abitazione dal punto di vista energetico, installando pompe di calore o infissi all'avanguardia. È l'identikit dell'italiano che chiede un prestito green secondo gli ultimi dati forniti da Crif. Nel 2025, il totale finanziato del settore ha raggiunto gli 887 milioni di euro con un importo medio di circa 5mila euro.

«Confrontando il secondo semestre 2025 con il primo - si legge nel documento dell'Osservatorio Crif -, si registra un incremento del 49%, un risultato che riflette sia dinamiche stagionali sia l'effetto degli incentivi pubblici. Si tratta di un mercato che cresce in modo strutturato, guidato anche da una domanda sempre più attenta alle tematiche ambientali e da un'offerta creditizia in espansione».

I più interessati

Sono gli over 50 i più interessati a chiedere un prestito green, sfatando in tal modo l'ennesimo luogo comune sulla transizione energetica «che non è prerogativa solo delle generazioni più giovani e racconta - evidenziano gli analisti Crif - di un'ampia fascia di clientela con maggiore capacità di spesa e con un patrimonio immobiliare e abitativo da valorizzare». Le persone fisiche sono comunque la componente principale con una quota dell'88% sul totale finanziato, seguite dalle ditte individuali (6,2%) e dalle società (5,8%).

Per quanto riguarda il «taglio» più diffuso dei prestiti green, la fascia prevalente è quella fino ai 5mila euro (il 33,7%), seguita dalla forchetta 5mila-10.mila (20,7%).

Settori trainanti

L'Osservatorio Crif va a fondo anche sul versante dei settori. Al primo posto ci sono i prestiti per l'energia che pesano per il 39% sul totale finanziato nel 2025 e con una crescita del 45% nel secondo semestre rispetto al semestre precedente (sempre nel 2025). Al secondo

posto ci sono i finanziamenti green per gli infissi (34%). In questo caso però vi è da segnalare il boom di incremento tra i due semestri dello scorso anno: i prestiti green sono cresciuti addirittura dell'80 per cento. Altri settori sono: il comparto stufe con il 16% del volume, in crescita del 42% semestre su semestre; e ancora le bici con il 6 per cento che però hanno registrato un calo dell'11% tra i due semestri.

Basso rischio credito

Quello dei prestiti green è un ambito molto interessante per gli operatori finanziari. Il motivo? la buona qualità del credito: «Secondo gli score Crif - si legge nel documento dell'Osservatorio sul settore -, il 57,9% dei prestiti green si colloca infatti nella classe di rischio basso, il 36,3% in quella media e soltanto l'1,9% in quella alta. Dati che confermano le opportunità di crescita sostenibile che offre il mercato anche per gli operatori finanziari».

**OPERATORI FINANZIARI
MOLTO INTERESSATI
VISTA LA BUONA
QUALITÀ MEDIA
DEL CREDITO**

Dopo Bruxelles

L'Italia ha ricevuto il via libera da Bruxelles per sfornare di 1,4 miliardi di euro il Patto di Stabilità nel triennio 2026-2028.

Questi soldi, secondo le condizioni poste dall'Ue, dovranno essere però destinati alla transizione energetica. Ci potrebbero essere dunque dei riflessi pure per il comparto dei prestiti green nei prossimi mesi.

«I nostri dati confermano che il credito green è una componente strutturale del mercato del credito al consumo - afferma commenta Antonio Deledda, executive director di Crif -, in cui clienti sempre più consapevoli utilizzano il finanziamento come leva per accelerare la propria transizione sostenibile. In questo scenario, il sistema bancario e finanziario ha un ruolo abilitante che va oltre la semplice erogazione di credito: accompagnare famiglie e imprese verso scelte sostenibili significa contribuire concretamente alla transizione energetica e ambientale del Paese». Vedremo quello che accadrà nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

L'inflazione negli emergenti è scesa sotto quella Usa



Un nuovo contesto

Per la prima volta nella storia, l'inflazione nei mercati emergenti, esclusa la Cina, è ora inferiore a quella degli Stati Uniti. Non si tratta di un dettaglio marginale, ma di un cambiamento strutturale che mette in discussione la tradizionale narrativa sul rischio macroeconomico dei Paesi emergenti, storicamente associati a instabilità dei prezzi e politiche

monetarie meno credibili. Questo nuovo contesto suggerisce che i rendimenti reali oggi offerti da molte obbligazioni emergenti potrebbero non restare così elevati ancora a lungo. Da qui in avanti o la volatilità dovrà aumentare in modo significativo oppure i rendimenti reali tenderanno gradualmente a comprimersi, ipotesi che nel medio periodo appare la più probabile.

LE EMISSIONI

OBBLIGAZIONE DECENNALE	ISIN	REND. % AL (20/05/26)	TASSO DI RIF. ATTUALE BANCA CENTRALE (AL 20/05/26)
BTPS 3,45 02/01/36	IT0005676504	3,89	2,00
DBR 2,90 15/15/36	DE000BU22064	3,14	2,00
T 4 3/8 05/15/36	US91282CQ077	4,64	3,50
UKT 4 % 10/22/35	GB00BXS1K06	5,05	3,75
BNTNF 10 01/01/37	BRSTNCF2K7	14,50	14,50
COLTES 6 % 07/09/36	COL17CT03748	14,31	11,25
DRGB 10 % 05/10/35	DO1005213421	9,65	5,25
MBONO 8 02/21/36	MX0MGO0001L9	9,44	6,50
PERUGB 6,9 08/12/37	PEP01000C221	6,83	4,25
SAGB 6 % 03/31/36	ZAG000030404	9,00	6,75

Conti pubblici più solidi

Le obbligazioni in valuta locale dei mercati emergenti continuano a offrire opportunità interessanti, sia in termini assoluti sia nel confronto con i titoli obbligazionari dei Paesi sviluppati. A sostenere questa asset class contribuiscono diversi fattori: conti pubblici più solidi, livelli di debito spesso inferiori rispetto alle economie avanzate e banche centrali che negli ultimi anni

hanno adottato politiche monetarie più rigorose rispetto al passato. Molti Paesi emergenti, inoltre, hanno anticipato il ciclo di rialzo dei tassi, riuscendo così a contenere meglio le pressioni inflazionistiche. Nonostante le performance positive registrate di recente, il divario di valutazione rispetto ai mercati sviluppati non si è ancora colmato del tutto con prospettive di ulteriori margini di rendimento.

L'intervista. «Meglio i bond emergenti a breve scadenza»

«Interessanti i titoli emessi da Argentina e Mongolia. Evito le scadenze lunghe»

Isabella Della Valle

Pramol Dhawan, gestore e responsabile della gestione di portafoglio per i mercati emergenti di Pimco, traccia le opportunità e le prospettive dei mercati obbligazionari dell'area.

Le banche centrali dei Paesi emergenti sono state tra le prime ad alzare i tassi e ora alcune stanno invertendo la marcia. Questo crea opportunità più interessanti nel debito in valuta locale rispetto all'hard currency?

Il debito emergente è un'asset class ampia e diversificata, che offre una serie di opportunità sia nel debito in valuta locale, sia in valuta forte. Tuttavia, riteniamo che i mercati locali appaiano particolarmente interessanti in questo momento. La volatilità delle valute dei mercati emergenti è scesa a livelli paragonabili alle valute del G7, e il differenziale dei tassi reali rimane insolitamente ampio. Riteniamo che la combinazione di reddito e diversificazione, con una volatilità valutaria inferiore a quanto potrebbero lasciare intendere le ultime notizie, renda gli investimenti in valuta locale particolarmente attraenti. Le banche centrali dei mercati emergenti si sono inoltre mostrate generalmente proattive nel controllo dell'inflazione, riflettendo più credibilità e disciplina istituzionale.

Dove si crea oggi rendimento nel debito emergente in un contesto di tassi e dollaro incerti?

Una maggiore deglobalizzazione e frammentazione potrebbero creare più opportunità per gli investitori con una visione globale. L'America Latina si distingue per la sua resilienza e per il suo posizionamento nelle tendenze di reshoring. Brasile e Colombia dovrebbero trarre vantaggio dall'aumento dei prezzi dell'energia e dagli elevati tassi reali, mentre il Messico rimane un beneficiario a lungo termi-

ne del reshoring. In Asia, anche Vietnam e India potrebbero beneficiare dei cambiamenti nelle catene di approvvigionamento, ma la loro dipendenza dai combustibili importati li rende più vulnerabili nel breve termine. Nel complesso, vediamo maggiori opportunità in America Latina e stiamo meno ottimisti sull'Asia.

Negli ultimi mesi molti analisti parlano di una fase particolarmente favorevole per i mercati emergenti, sostenuta da fondamentali solidi e dal ritorno dei flussi internazionali. Quanto può essere duraturo questo scenario?

Da inizio anno il debito emergente è tra le asset class a reddito fisso con le migliori performance, grazie ai buoni risultati registrati sia dal debito in valuta locale che da quello in valuta forte. Ciò riflette la solidità delle condi-

zioni di partenza: una qualità del credito solida e in miglioramento, rendimenti reali elevati, una politica monetaria ortodossa e una maggiore credibilità delle banche centrali in molte economie. Anche la disciplina fiscale è generalmente più rigorosa rispetto a molti mercati sviluppati. Questa resilienza potrebbe segnare l'inizio di una tendenza a lungo termine caratterizzata da una performance più solida delle obbligazioni dei mercati emergenti.

Con l'inflazione più persistente nei Paesi sviluppati e cicli monetari meno sincronizzati, il debito emergente è ancora un fattore di diversificazione rispetto agli asset globali?

Sì, in un'ottica di portafoglio, i mercati emergenti si trovano in una posizione vantaggiosa: offrono esposizione a rischi idiosincratici e vantaggi

in termini di diversificazione senza che gli investitori debbano rinunciare al rendimento. Il debito emergente viene visto sempre meno come una fonte di rischio e sempre più come una fonte di resilienza all'interno di portafogli diversificati.

Quanto pesa la liquidità di mercato nelle vostre scelte di portafoglio?

Con un volume pari a 4,4 miliardi di dollari, i mercati obbligazionari dei Paesi emergenti rimangono altamente liquidi e hanno registrato una crescita considerevole nel tempo. Inoltre, i mercati locali stanno acquistando maggiore profondità grazie alla crescente presenza di istituzioni locali, come i fondi pensione. In linea di massima non consideriamo la liquidità un vincolo; in alcuni casi può infatti rappresentare un fattore di rendimento, in particolare nel caso di titoli meno liquidi rispetto al debito quotato sui mercati pubblici.

Qual è la vostra strategia di investimento?

Oltre all'analisi macroeconomica, la selezione dei titoli con un approccio bottom-up e le operazioni opportunistiche sono fondamentali per la generazione di alfa. Diamo priorità ai Paesi con rendimenti reali elevati e credibilità delle politiche, evitando quelli con bilanci fragili. Ricorriamo all'analisi quantitativa per garantire che i portafogli siano diversificati e non troppo esposti a rischi specifici.

Che caratteristiche prediligete per queste emissioni in termini di struttura del capitale, di scadenze, rating?

Vediamo opportunità nei titoli obbligazionari a breve scadenza di alcuni emittenti con un beta più elevato, come l'Argentina e la Mongolia, mentre evitiamo i titoli a più lunga scadenza di Paesi come il Messico e la Polonia. In termini di rating, tendiamo a individuare le maggiori opportunità nei titoli con rating BB e B. Il rischio di insolvenza aumenta in modo significativo per gli emittenti con rating CCC e inferiori, pertanto la selettività è fondamentale. Nel segmento high yield, privilegiamo generalmente gli emittenti che beneficiano del sostegno del Fmi, presentano programmi di riforma credibili e registrano un miglioramento dei fondamentali economici.

L'ASSET MANAGER

REALTÀ CHE GESTISCE 2.270 MILIARDI DI DOLLARI

Pimco è un leader globale nella gestione obbligazionaria attiva con competenze nei mercati quotati e privati. Gestisce un patrimonio di 2.270 miliardi di dollari e investe in una vasta gamma di opportunità a reddito fisso e del credito, attingendo all'esperienza decennale nella gestione di mercati del debito complessi. La base di capitale flessibile e le relazioni con gli emittenti hanno aiutato la società a diventare tra i maggiori fornitori al mondo di soluzioni tradizionali e non tradizionali per le aziende che necessitano di finanziamenti e per gli investitori.

Il confronto. Variazione del debito dei Paesi del G20 nel corso degli ultimi vent'anni (dal 2005 al 2025)

PAESE	2005	2025	DIFF. PUNTI %	PAESE	2005	2025	DIFF. PUNTI %
Giappone	174,6	229,6	+55,0	Turchia	50,0	24,3	-25,7
ITALIA	106,2	136,8	+30,7	Indonesia	42,6	40,8	-1,8
India	82,4	81,4	-1,0	Regno U.	41,0	103,4	+62,4
Argentina	80,3	78,8	-1,4	Arabia S.	37,3	29,2	-8,1
Canada	70,6	113,9	+43,3	Messico	36,8	58,9	+22,0
Francia	68,2	116,5	+48,3	Sud Africa	29,6	77,3	+47,7
UE	67,2	83,2	+16,0	Cina	25,9	96,3	+70,4
Germania	67,1	64,4	-2,7	Sud Corea	24,9	53,4	+28,5
Brasile	67,0	91,4	+24,5	Australia	10,9	51,0	+40,2
USA	65,8	125,1	+59,3				

Fonte: PIMCO, FMI al 31 marzo 2026

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato

Scadenza	Codice Isin	Prezzo rif. 05.06	Qtà euro (mg)	Rend. eff. % lordo	Rend. eff. % netto
Buoni ordinari Tesoro					
12.06.26	IT0005655037	99,983	294	—	—
14.07.26	IT0005704454	99,791	166	2,18	1,91
14.07.26	IT0005660029	99,796	161	2,13	1,89
31.07.26	IT0005687485	99,671	150	2,32	2,06
14.08.26	IT0005664851	99,589	1750	2,28	2,03
14.09.26	IT0005669269	99,385	1753	2,33	2,07
30.09.26	IT0005702856	99,264	841	2,39	2,08
14.10.26	IT0005674335	99,176	2092	2,39	2,13
13.11.26	IT0005678492	98,976	1833	2,41	2,14
30.11.26	IT0005711749	98,817	7410	2,51	2,20
14.12.26	IT0005684888	98,752	3890	2,45	2,18
14.01.27	IT0005689887	98,555	3494	2,44	2,17
12.02.27	IT0005695256	98,295	2609	2,55	2,29
12.03.27	IT0005699940	98,078	2274	2,59	2,29
14.05.27	IT0005709289	97,566	14746	2,69	2,34

Scadenza +spread	Codice Isin	Codola in corso	Prezzo rif. 05.06	Qtà euro (mg)	Rend. eff. % lordo	Rend. eff. % netto
Certificati credito Tesoro - 6mEuribor						
15.10.28 +0,80	IT0005534804	1,65	101,580	1220	2,72	2,28
15.04.29 +0,65	IT0005451361	1,57	101,290	479	2,80	2,39
15.10.30 +0,75	IT0005491150	1,62	101,710	107	2,97	2,54
15.10.31 +1,15	IT0005554982	1,82	103,470	2759	3,09	2,62
15.04.32 +1,05	IT0005594467	1,77	103,080	310	3,12	2,66
15.04.33 +1,00	IT0005620460	1,80	103,140	429	3,23	2,77
15.04.34 +1,05	IT0005652828	1,77	102,650	509	3,32	2,86
15.04.35 +0,80	IT0005680753	1,65	100,450	2025	3,39	2,96
15.04.36 +0,80	IT0005707689	1,65	99,910	3224	3,44	3,02

Buoni Tesoro Poliennali - Futura						
17.11.2028	IT0005425761	0,30	95,350	1585	2,93	2,81
14.07.2030	IT0005415291	0,65	93,020	1827	3,26	3,08
16.11.2033	IT0005466351	0,68	86,360	2301	3,67	3,46
27.04.2037	IT0005442097	0,60	78,600	2634	4,11	3,88

Buoni Tesoro Poliennali - Green						
30.10.2031	IT0005542359	2,00	103,830	173	3,24	2,75
30.04.2035	IT0005508950	2,00	102,670	1224	3,68	3,17
30.10.2037	IT0005596470	2,03	101,560	4647	3,91	3,40
30.04.2045	IT0005438004	0,75	64,010	3139	4,34	4,09
30.10.2046	IT0005631608	2,05	96,770	3607	4,39	3,85

Buoni Tesoro Poliennali - Valore						
11.06.2027	IT0005547408	2,00	101,150	5257	2,85	2,25
10.10.2028	IT0005565400	1,03	103,060	2708	3,11	2,55
05.03.2030	IT0005583486	0,81	102,150	6782	3,27	2,79
14.05.2030	IT0005594483	0,84	101,990	2864	3,26	2,78
10.03.2032	IT0005696338	0,65	98,850	4349	3,46	3,05
28.10.2032	IT0005672024	0,65	98,390	5891	3,48	3,08
25.02.2033	IT0005634800	0,71	98,820	8792	3,57	3,15

Buoni Tesoro Poliennali - Inflazione Eurostat						
15.09.2026	IT00054735152	1,55	101,394	13	1,67	-11,88
15.05.2028	IT0005246134	0,65	101,310	10	3,19	1,24
15.05.2029	IT0005543803	0,75	101,840	183	3,59	2,74
15.05.2030	IT0005387052	0,20	98,210	7055	3,66	2,65
15.08.2031	IT0005657348	0,55	100,500	921	4,06	3,51
15.09.2032	IT0005138828	0,63	100,930	3299	4,14	3,23
15.05.2033	IT0005482994	0,05	91,790	818	4,25	3,65
15.09.2035	IT0003745541	1,18	107,550	516	4,51	3,55
15.05.2036	IT0005588881	0,90	100,350	3188	4,71	4,13
30.05.2039	IT0005547812	1,20	104,160	227	5,01	4,39
15.09.2041	IT0005545890	1,28	107,630	2621	5,01	4,29
15.02.2046	IT0005706293	1,13	99,350	1104	5,31	4,77
15.05.2051	IT0005436701	0,08	59,550	887	5,31	4,96
15.05.2056	IT0005647273	1,28	101,360	1728	5,52	5,00

Buoni Tesoro Poliennali - Inflazione Italia						
28.10.2027	IT0005388175	0,33	100,080	2618	3,30	2,79
14.03.2028	IT0005532723	1,00	101,960	3797	2,93	2,31
22.11.2028	IT0005517195	0,80	101,640	3902	3,47	2,92
28.06.2030	IT0005497000	0,80	101,910	9620	3,83	3,28
04.06.2032	IT0005482555	0,93	102,300	5502	4,01	3,46

Dati anagrafici e calcolo dei rendimenti a cura di Skipper Informatica

Buoni Tesoro Poliennali

15.07.2026	IT0005370106	1,05	99,984	1906	2,26	2,00
01.08.2026	IT0005454241	—	99,663	10260	2,24	2,24
28.08.2026	IT0005607269	1,55	100,166	1723	2,34	1,96
15.09.2026	IT0005556011	1,93	100,380	548	2,37	1,90
01.11.2026	IT0001086567	3,63	101,857	2045	2,43	1,56
01.12.2026	IT0005210650	0,63	99,474	4729	2,36	2,20
15.01.2027	IT0005390874	0,43	99,051	2693	2,44	2,33
15.02.2027	IT0005580045	1,48	100,233	1052	2,60	2,22
25.02.2027	IT0005633794	1,28	99,950	2345	2,62	2,29
01.04.2027	IT0005484552	0,55	98,783	2083	2,64	2,50
01.06.2027	IT0005240830	1,10	99,584	9693	2,65	2,36
15.07.2027	IT0005599904	1,73	100,770	1990	2,75	2,32
01.08.2027	IT0005274805	1,03	99,250	1061	2,73	2,46
26.08.2027	IT0005657330	1,05	99,200	1357	2,80	2,53
15.09.2027	IT0005416570	0,48	97,980	1572	2,59	2,47
15.10.2027	IT0005622128	1,35	99,910	2164	2,78	2,44
01.11.2027	IT0001174611	3,25	105,030	728	2,81	2,01
01.12.2027	IT0005500068	1,33	99,870	7712	2,76	2,41
01.02.2028	IT0005323032	1,00	98,740	2871	2,80	2,54
28.02.2028	IT0005482410	1,10	98,960	2580	2,84	2,55
15.03.2028	IT0005433690	0,13	95,640	6055	2,82	2,78
01.04.2028	IT0005521981	1,70	101,000	881	2,84	2,40
15.06.2028	IT0005641029	1,33	99,900	5341	2,72	2,37
15.07.2028	IT0005445306	0,25	95,280	4086	2,84	2,76
01.08.2028	IT0005548315	1,90	101,960	1442	2,87	2,39
01.09.2028	IT0004889033	2,38	104,100	436	2,85	2,27
01.12.2028	IT0005340929	1,40	99,880	3561	2,87	2,51
15.01.2029	IT0005660052	1,18	98,550	796	2,95	2,64
01.02.2029	IT0005566408	2,05	102,990	147	2,93	2,40
15.02.2029	IT0005467482	0,23	93,720	3574	2,91	2,84
15.03.2029	IT0005689960	1,20	98,570	1441	2,96	2,65
15.06.2029	IT0005495731	1,40	99,590	2613	2,96	2,61
01.07.2029	IT0005584849	1,68	101,130	129	2,98	2,55
01.08.2029	IT0005365165	1,50	100,200	1113	2,95	2,57
01.10.2029	IT0005611055	1,50	99,990	3596	3,02	2,64
01.11.2029	IT0001278511	2,63	107,250	136	3,00	2,37
15.12.2029	IT0005519787	1,93	102,790	292	3,02	2,54
01.03.2030	IT0005024234	1,75	101,740	594	3,02	2,58
01.04.2030	IT0005383309	0,68	94,090	1254	3,02	2,85
15.06.2030	IT0005542797	1,85	102,330	1878	3,10	2,61
01.07.2030	IT0005637399	1,48	99,500	1861	3,10	2,73
01.08.2030	IT0005403396	0,48	91,830	1061	3,09	2,95
01.10.2030	IT0005454642	1,35	98,300	3156	3,15	2,79
15.11.2030	IT0005561888	2,00	103,570	13892	3,15	2,64
01.12.2030	IT0005413171	0,83	93,880	855	3,14	2,92
01.02.2031	IT0005671273	1,43	98,620	8667	3,19	2,82
15.02.2031	IT0005580094	1,75	101,440	1901	3,18	2,74
01.04.2031	IT0005422891	0,45	89,990	1783	3,18	3,06
01.05.2031	IT0001444378	3,00	112,820	1212	3,17	2,47
01.06.2031	IT0005707614	1,58	99,730	4362	3,23	2,82
15.07.2031	IT0005595803	1,73	101,080	2192	3,24	2,80
01.08.2031	IT0005436693	0,30	88,070	1726	3,15	3,07
15.11.2031	IT0005619546	1,58	99,470	5440	3,28	2,87
01.12.2031	IT0005449969	0,48	88,560	205	3,27	3,14
01.03.2032	IT0005094088	0,83	91,660	648	3,28	3,06
01.06.2032	IT0005466013	0,48	87,360	6517	3,32	3,18
15.07.2032	IT0005647265	1,63	99,490	4880	3,37	2,95
15.11.2032	IT0005668220	1,63	99,160	1359	3,42	3,00
01.12.2032	IT0005494239	1,25	95,040	4101	3,38	3,01
01.02.2033	IT0001256820	2,88	113,900	189	3,42	2,74
15.03.2033	IT0005689994	1,58	98,310	1447	3,46	3,05
01.05.2033	IT0005518128	2,20	105,920	930	3,45	2,91
15.06.2033	IT0005704866	0,55	99,020	3234	3,49	3,05
01.08.2033	IT0005240350	1,23	93,650	2034	3,48	3,15
01.11.2033	IT0005544082	2,18	105,510	2788	3,52	2,99
01.03.2034	IT0005560948	2,10	104,370	634	3,58	3,06
01.07.2034	IT0005584856	1,93	101,800	1192	3,62	3,13
01.08.2034	IT0001531517	2,50	109,970	1067	3,61	3,01
01.02.2035	IT0005607970	1,93	101,450	5309	3,68	3,20
01.03.2035	IT0005358806	1,68	97,950	6255	3,66	3,22
01.08.2035	IT0005631590	1,83	99,600	6529	3,73	3,26
01.10.2035	IT0005648149	1,80	98,990	3466	3,76	3,30
01.02.2036	IT0005676504	1,73	97,540	4295	3,79	3,34
01.03.2036	IT0005402117	0,73	81,390	2533	3,78	3,57
01.07.2036	IT0005706285	0,73	99,990	1811	3,83	3,35
01.09.2036	IT0001177909	1,13	87,100	976	3,81	3,50
01.02.2037	IT0001934657	2,00	101,760	8046	3,83	3,33
01.03.2037	IT0005433195	0,48	74,760	5033	3,88	3,17
01.03.2038	IT0005496770	1,63	93,680	5205	3,96	3,53
01.09.2038	IT0005321325	1,48	90,340	6015	3,99	3,59
01.08.2039	IT0004286466	2,50	109,980	1373	4,05	3,45
01.10.2039	IT0005582421	2,08	101,060	5541	4,08	3,56
01.03.2040	IT0005371752	1,55	89,850	1888	4,11	3,69
01.09.2040	IT0005432559	2,50	109,950	3578	4,11	3,51
01.10.2040	IT0005633583	1,93	97,080	3241	4,16	3,66
01.03.2041	IT0005421703	0,90	74,000	993	4,18	3,91
01.10.2041	IT0005664630	1,98	97,360	2770	4,23	3,71
01.09.2043	IT0005530032	2,23	102,330	9417	4,30	3,74
01.09.2044	IT0004982398	2,38	106,200	3687	4,30	3,71
01.09.2046	IT0005083057	1,63	85,290	4544	4,39	3,94
01.03.2047	IT0005162828	1,35	77,530	1765	4,40	4,00
01.03.2048	IT0005272013	1,73	87,150	7763	4,42	3,93
01.09.2049	IT0005363111	1,93	92,000	9078	4,45	3,93
01.09.2050	IT0005398046	1,23	70,660	1948	4,48	4,09
01.09.2051	IT0005425233	0,85	58,990	29051	4,49	4,19
01.09.2052	IT0005480580	1,08	64,400	4591	4,51	4,15
01.10.2053	IT0005534141	2,25	99,750	25185	4,56	3,99
01.10.2054	IT0005611741	2,15	96,340	42264	4,58	4,01
01.10.2055	IT0005668238	2,33	101,330	16182	4,62	4,03
01.03.2067	IT0005217390	1,40	69,520	17495	4,67	4,00
01.03.2072	IT0005441883	1,08	58,490	16175	4,74	3,93

Tassi

TASSI BCE			
Operazioni su iniziative controparti	Tasso	Operazione	Data
Tasso di rifin. marginale	2,40	11.06.25	
Tasso di deposito	2,00	11.06.25	
Main refinancing rate	2,15	11.06.25	
Operazioni di mercato aperto			
Pronti/rendite settimanale			
7gg	0,00	01.06.26	12
7gg	0,00	27.05.26	15
Pronti/rendite mensile			
51gg	0,00	27.05.26	3
91gg	0,00	26.04.26	3
91gg	0,00	01.04.26	7

RENDIMENTI PER SCADENZE

Calcolati sui titoli benchmark dell'area Euro

Data	3m	6m	1a	2a	3a	5a	7a	10a	30a
1er	2,07	2,29	2,50	2,66	2,63	2,74	2,83	3,02	3,57
Un mese fa	1,97	2,27	2,50	2,66	2,64	2,74	2,87	3,06	3,58
Un anno fa	1,86	1,83	1,83	1,87	1,95	2,17	2,35	2,58	3,05

TASSI INTERBANCARI

Scadenze	Risk Free Rate									
	Est. Comp. Euro	Termi Set. Ind	Termi Set. Gap	Termi Tor. Jpy	Sarao Comp. Cfr	Cibor Dkr	Obor Nok	Sibor Skr	Wibor Pln	Sibor Cch
0/m	—	—	—	—	—	—	—	—	3,38000	2,16941
1m	1,93127	—	—	—	—	1,95000	4,35000	1,76600	3,60000	2,26821
3m	1,93203	3,61136	3,74710	0,89125	-0,04630	2,13330	4,46000	1,89100	3,62000	2,71518
6m	—	—	—	—	—	—	4,53000	1,98100	—	2,78506
9m	1,93588	3,64870	3,80770	0,92250	-0,04630	2,26670	4,61000	2,02400	3,67000	2,84524
12m	1,94037	3,70792	3,93760	0,99438	-0,04860	2,60670	4,80000	2,23700	3,74000	2,93720
12m	1,95109	3,86527	4,15330	—	—	3,03330	—	—	—	3,18720

I dati Sarao, Torf, Sarao, Cibor, Obor, Sibor e Wibor sono relativi alla giornata precedente

Cambi

RILEVAZIONI BCE			
Paese	Valute	Dati al 05.06	Var. % in. anno
Stati Uniti	Usd	1,1640	-0,94
Giappone	Jpy	186,0800	0,038
G. Bretagna	Gbp	0,8643	-0,066
Svezia	Chr	0,9175	0,076
Australia	Aud	1,6301	0,025
Brasile	Brl	5,0897	-0,092
Canada	Cad	1,6159	-0,105
Corea del Sud	Wk	7,4743	0,001
Giappone	Wk	71,5320	-0,216
Hong Kong	Hkd	8,1185	—
India	Indr	110,5215	-0,873
Indonesia	Idr	23094,0600	0,247
Islanda	Isk	143,8000	0,139
Israele	Isr	3,3891	0,689
Malaysia	Myr	4,6886	0,375

EURIBOR			
Scad.	Tasso 360	Tasso 365	
1 m	1,903	1,919	
3 m	2,009	2,037	
6 m	2,312	2,344	
1 a	2,584	2,620	
Media % mese Maggio	2,842	2,881	
1 m	1,958	1,985	
3 m	2,219	2,240	
6 m	2,533	2,568	
1 a	2,807	2,844	

Nota: Al fine di garantire continuità ai contratti di finanziamento in essere tra intermediari finanziari ed utenti clienti, il Sole 24 Ore continuerà a pubblicare i tassi Euribor 360 nei giorni di festività, decodificando con una formula matematica dal Thursday 360 e (365/360).

DIFFERENZIALI TRA L'EURO E I PRINCIPALI PAESI										
Paese	3 m	6 m	1 a	2 a	3 a	5 a	7 a	10 a	30 a	
Usa	-1,40	-1,49	-1,34	-1,48	-1,55	-1,52	-1,55	-1,50	-1,43	
Giappone	1,17	1,23	1,29	1,27	1,06	0,85	0,48	0,38	-0,21	
Regno Unito	-1,80	-1,73	-1,64	-1,65	-1,72	-1,69	-1,64	-1,65	-1,85	-2,01

RILEVAZIONI BANCA D'ITALIA

Dati al 05.06	Euro	Var. % in. anno	Dollari	Dati al 05.06	Euro	Var. % in. anno	Dollari
Africa Centrale							
Cameroon Franco CFA	655,9570	—	563,5370	Moldavia Rubl	17,9489	-0,94	15,4200
Eritrea Nald	17,9023	-0,94	15,3800	Myanmar Kyat	4162,8700	-0,39	3576,3500
Etiopia Birr	185,8609	1,94	159,6763	Nepal Rupia	2444,4000	-0,94	2700,0000
Gambia Dalasi	85,0100	-0,43	73,0300	Oman Rial	176,8344	4,66	151,5300
Ghana Cedi	13,7541	12,06	11,8162	Oman Rial	0,4476	-0,93	0,3845
Gibuti Franco	206,8470	-0,94	177,7230	Pakistan Rupee	224,2089	-1,68	276,6300
Guinea Franc	101,61,015	-0,85	87,25,1731	Qatar Riyal	4,2370	-0,94	3,6400
Kenya Shilling	116,6481	-0,64	129,3640	Sri Lanka	131,5320	-88,99	113,0000
Liberia Dollaro	212,4449	1,27	182,6300	Sri Lanka Rupia	392,4310	7,72	337,1400
Mauritania Ouguiya	46,5390	-1,08	36,8100	Tajikistan Somoni	18,8820	-0,58	8,2800
Nigeria Naira	15,40,1960	-0,89	12,68,5000	Tanzania Shilling	36,4485	-0,59	31,4850
Rep. R. Congo Franco	24,65,7320	3,23	2273,8000	Tekelomonian Manat	4,6710	-0,94	35,6000
Rwanda Franc	1704,3100	-0,27	1464,1770	Uzbekistan Som	1394,0700	-1,59	1196,6300
Seychelles Rupia	17,0768	-2,16	14,6708	Vietnam Dong	30653,0000	-0,74	26334,0000
Sierra Leone Leone	28,3525	2,19	24,3578	Yemen Rial	277,7000	-0,85	278,5700
Somalia Shilling	646,2842	-0,79	571,5500	Centro America			
Sudan Sterlina	696,6545	-0,90	600,2100	Cost. Ol. Florini	2,0806	-0,94	1,7900
Uganda Shilling	4386,4400	3,16	3768,4400	Avigona Dollaro	3,1428	-0,94	2,7800
Africa del Sud							
Angola Kwanzas	107,34340	-0,61	932,1770	Avigona Dollaro	2,0806	-0,94	1,7900
Botswana Pula	16,0996	-0,94	0,0723	Bahamas Dollaro	1,1640	-0,94	1,0000
Burkina Faso	34,62,9790	-0,10	2987,2500	Barbados Dollaro	2,2380	-0,94	2,0000
Lesotho Loti	18,9389	-2,60	16,2705	Belize Dollaro	2,2380	-0,94	2,0000
Malawi Kwacha	201,75013	-0,95	173,5013	Bermuda Dollaro	1,1640	-0,94	1,0000
Mozambico Metical	74,2700	-1,09	63,8500	Cayman Dollaro	0,9645	-0,93	0,8200
Namibia Dollaro	18,8389	-2,60	16,2705	Costa Rica Colon	5,95,3120	-0,37	45,6900
Nicaragua Cordoba	20,40,1382	5,14	201,18024	Cuba Peso	23,9060	-0,94	24,0000
Zambia Kwacha	20,5010	-21,47	17,6135	El Salvador Colon	18,1850	-0,94	8,7500
Zimbabwe Dollar	31,3778	2,13	26,7851	Guatemala Quetzal	18,53,382	-1,71	15,76720
Africa Insulare							
Cape Verde Escudo	110,2650	—	94,7290	Guinealese Guinealese	0,8718	-1,51	7,6218
Comoro Franco	481,9678	—	422,6257	Isola Ginealese	151,9539	-1,06	130,5444
Madagascar Ariary	4881,0900	-9,21	4183,3800	Madagascar Escudo	31,0394	0,13	26,6490
Mauritius Rupia	55,3596	2,13	47,5598	Nicaragua Cordoba Oro	42,7996	-1,10	36,7494
Saint Helena Sterlina	0,8643	-0,95	1,3467	Paraguay Guaranì	1,1640	-0,94	1,0000
Sao Tome Dollaro	24,5000	—	21,0481	Perù Nuevo Sol	95,3800	-1,47	83,9400
Africa Mediterranea							
Algeria Dinaro	155,1840	2,05	133,3336	Spagna Marco Conc.	1,9558	—	1,6803
Egitto Lira	40,3191	7,62	51,8205	Gibilterra Sterlina	0,8643	-0,95	1,3467
Libia Dinaro	7,4076	16,51	6,3439	Marocco Dirham	61,6481	0,18	52,3623
Marocco Dirham	10,7160	0,01	9,2980	Polonia Zloty	78,1187	2,48	17,3841
Tunisia Dinaro	3,3882	-0,19	2,9358	Roma Lira	117,5480	0,22	101,0034
Asia							
Armenia Dram	4,3650	-0,94	3,7590	Ucraina Hryvnia	51,6375	3,70	44,3583
Alghulia Afgani	74,2538	-4,35	63,7919	Oceania			
Armenia Dram	428,8900	-4,26	368,4400	Dollaro	2,5890	-0,97	0,4496
Azerbaijan Manat	1,5788	-0,94	1,7000	Nuova Guinea Kina	5,1008	2,02	0,2382
Bahrain Dinar	0,4380	-0,90	0,3760	Pol. Francese Franco CFP	118,3317	—	102,5200
Banglad. Taka	142,8810	-0,57	122,7500	Salomone Dollaro	9,3720	-1,97	0,1242
Bhutan Ngultrum	110,5215	4,66	94,9467	Samoa Tala	3,3412	-2,26	2,6886
Brunei Dollaro	1,4879	-1,10	1,2834	Tonga Pa. Anga	2,7334	-2,45	0,6260
Cambogia Riel Kam.	4485,4600	-0,54	4025,3100	Venezuela Vato	136,5300	-3,27	117,2900
Em. Arabi Uniti Dirham	4,2748	-0,94	3,6725	Sud America			
Georgia Lari	3,0874	-2,16	2,6610	Argentina Peso	1673,0683	-2,02	1437,3448
Guatemala Dollaro	0,8253	-0,94	0,7980	Bolivia Boliviano	8,0432	-0,94	6,9100
India Dollaro	152,4,8400	-0,94	137,010000	Chile Peso	1043,2200	-1,41	896,2400
Kazakistan Tenge	665,5900	-4,53	485,5000	Colombia Peso	4148,8800	-4,46	3564,3300
Myanmar Kyat	101,7518	-0,93	87,4500	Costa Rica Colon	0,8643	-0,95	1,3467
Kuwait Dinari	0,3545	-0,88	0,3080	Cuba Peso	24,9060	-0,94	24,0000
Lao Kip	25479,0000	6,35	21889,0000	Paraguay Guaranì	7115,0900	-1,91	6112,6200
Libano Lira	104170,0000	-0,94	89500,0000	Perù Nuevo Sol	95,3800	0,40	84,0884
Macao Pataca	9,3921	-0,30	8,0488	Sri Lanka Rupia	43,4460	-1,47	37,3250

CROSS RATES - Rilevazioni Bce

	€	Usd	Jpy	Gbp	Dkr	Cad	Chf	Nok	Sek	Aud	Nzd	Cch
Euro (Eur)	1,0000	1,1640	186,0800	0,8643	7,4743	1,6159	0,9175	10,8445	10,8675	1,6301	1,9806	24,1650
Stati Uniti (Usd)	0,8581	1,0000	159,8425	0,7436	6,4212	1,3882	0,7882	9,3166	9,3363	1,4004	1,7015	20,7603
Giappone (Jpy)	0,5374	0,6255	100,0000	0,4445	4,0167	0,8684	0,4931	5,8279	5,8402	0,8740	1,0444	12,9803
G. Bretagna (Gbp)	1,1570	1,3467	215,2883	1,0000	8,6475	1,8619	1,0615	12,5467	12,5730	1,8860	2,2915	27,9581
Danimarca (Dkr)	1,3379	1,5573	248,9358	1,1564	10,0000	2,1675	1,2275	14,5291	14,5398	2,1809	2,6489	32,3308
Canada (Cad)	0,6189	0,7209	115,1556	0,5349	4,6255	1,0000	0,5678	6,7111	6,7354	1,0088	1,2257	14,9545
Svezia (Chr)	1,0899	1,2687	202,8120	0,9430	8,1464	1,7612	1,0000	11,8196	11,8447	1,7747	2,1587	26,3379
Norvegia (Nok)	0,9221	1,0734	171,5869	0,7910	6,8922	1,4951	0,8663	10,0000	10,0212	1,5032	1,8264	22,2852
Svezia (Sek)	0,9202	1,0711	171,2261	0,7953	6,8777	1,4869	0,8643	9,9788	10,0000	1,5000	1,8275	22,2360
Australia (Aud)	0,6135	0,7141	114,1525	0,5302	4,5852	0,9913	0,5628	6,6627	6,6668	1,0000	1,2150	14,8242
N. Zelanda (Nzd)	0,5048	0,5877	93,9513	0,4364	3,7738	0,8159	0,4632	5,4754	5,4870	0,8230	1,0000	12,2008
Rep. Ceca (Cch)	4,1382	4,8817	77,0039	0,3577	3,0930	0,6487	0,3797	4,4877	4,4972	0,6746	0,8196	10,0000